



ATTI DEL CONSIGLIO SUPERIORE

DELLA SOCIETÀ SALESIANA

SOMMARIO

I. Lettera del Rettor Maggiore (pag. 3)

Una perdita dolorosa — Gli incontri con gli Ispettori — Nelle Missioni dell'Ecuador — Nella Patria di Zeffirino Namuncurà — Al Convegno Coadiutori di Quito — Segni di ripresa per le vocazioni — La delicata « formazione iniziale » — Ho incontrato giovani impegnati — Tra i ragazzi della strada — Con preghiera e con metodo salesiano — Siamo costruttori di comunione.

II. Disposizioni e norme (mancano in questo numero)

III. Comunicazioni (pag. 19)

1. Le Missioni chiedono personale — 2. Verso il Convegno Mondiale Salesiani Coadiutori — 3. I Vescovi salesiani — 4. Nomine — 5. Il nuovo Presidente confederale degli Exallievi salesiani — 6. « Solidarietà fraterna » supera i 250 milioni.

IV. Attività del Consiglio Superiore e iniz. d'interesse generale (pag. 27)

V. Documenti (pag. 32)

Concorso per il manifesto del Centenario Missioni.

VI. Dai Notiziari Ispettoriali (pag. 35)

1. Atto di fede nella Missione salesiana — 2. Dopo l'incontro sulla Famiglia Salesiana — 3. « Apostolato cinematografico » — 4. Chierici in linea col rinnovamento — 5. Troppi sacerdoti... massaggiatori — 6. Notiziario numero 500.

VII. Magistero Pontificio (pag. 41)

Invito: per meglio ascoltare la parola del Papa — 1. Evangelizzare con la comunicazione sociale — 2. Tocca a voi giovani testimoniare il Cristo — 3. Farò di voi, giovani, dei pescatori di uomini.

VIII. Necrologio. - Secondo elenco per il 1974 (pag. 54)

Roma, luglio 1974

Confratelli e figli carissimi,

sono appena ritornato dal mio nuovo lungo viaggio in America Latina, e vengo a voi per il nostro periodico appuntamento.

Questa volta — più che trattare un unico e impegnativo argomento — mi pare conveniente intrattenermi su varie notizie di famiglia suggeritemi in modo particolare dalle recenti visite a molte Ispettorie. Così facendo voi avrete più tempo per tornare a riflettere e approfondire vitalmente gli argomenti impegnativi propostivi nelle lettere precedenti; e potrete pure conoscere, con quanto vi dirò ora, alcuni aspetti interessanti della vita d'oggi in Congregazione. Mi pare che anche queste informazioni siano un elemento utile per potenziare quel senso di unità che è forza e vita per tutta la Congregazione.

A proposito della lettera sulle vocazioni, che vi è pervenuta nel gennaio scorso, ho sentito con piacere che gruppi e comunità hanno fatto serie riflessioni, seguite da concrete conclusioni. Mi pare siano proprio questi gli scopi delle lettere del Rettor Maggiore: offrire una dottrina il più possibile chiara, aggiornata e salesianamente sicura; e in pari tempo offrire alle comunità non solo materia di utile lettura personale e comunitaria, ma anche argomenti di studio, di riflessione, di dibattiti comunitari, per un'attuazione convinta e concreta di orientamenti e direttive oggi più che mai necessari a conseguire quel rinnovamento costruttivo

a cui — con la Chiesa — è chiamata la Congregazione tutta.

Vorrei per questo invitare tutti a farsi parte diligente nell'approfondire e valorizzare in concreto quei temi che — per i loro contenuti — sono anch'essi elemento non secondario di quell'unità di cui la Congregazione, per essere veramente tale, ha bisogno oggi non meno di un tempo.

E veniamo alle informazioni di famiglia.

Una perdita dolorosa

Apriamo con un argomento triste, che per tanti aspetti è pur motivo di santo orgoglio per tutti noi: voglio dire la morte del compianto card. Trochta, un grande figlio di cui la Congregazione, mentre s'inchina alla sua figura raccogliendosi in preghiera, sente di esser fiera. Forse avrete già ricevuto la sua lettera necrologica: ve ne raccomando la più larga conoscenza e diffusione. E spero che in un lasso di tempo non troppo lungo possiamo avere una sua degna biografia. Si tratta, come è stato autorevolmente detto, di un vero martire della moderna storia della Chiesa.

Quasi contemporaneamente alla notizia della morte del caro card. Trochta, ci perveniva la comunicazione della nomina del successore del compianto mons. Boric nel governo della Diocesi di Punta Arenas in Cile, nella persona del nostro confratello mons. Tommaso González, già Vicario ispettoriale ed episcopale.

Sappiamo tutti che Punta Arenas è una terra « salesiana », come tutta la regione patagonica. Sulla soglia del Centenario della prima spedizione missionaria in America Latina (1875), che avrebbe avuto sviluppi sorprendenti con la realizzazione dei sogni di Don Bosco proprio nelle terre patagoniche e magellaniche, la nomina del giovane Vescovo è emblematicamente ricca di speranza per il nuovo secolo di vita di quella chiesa, nata dalle lacrime e dai sacrifici di tanti benemeriti Salesiani e Figlie di Maria Ausiliatrice.

Gli incontri con gli Ispettori

Nei mesi scorsi, come sapete, attuando un piano precedentemente studiato e programmato con il Consiglio, ho visitato molti paesi e parecchie Ispettorie dell'America Latina. Ho potuto incontrarmi con centinaia e centinaia di confratelli, Figlie di Maria Ausiliatrice, Cooperatori, Exallievi e con numerosi gruppi di giovani. Ma credo meglio andare per ordine (pur senza scendere a troppi particolari, che potrete trovare nelle rubriche di questi « Atti » e nei notiziari delle varie Ispettorie).

Debbo comunque precisare che come ho accennato sopra, gli incontri rispondevano a un piano, che si prefiggeva di raggiungere determinati scopi precisati in una serie di sedute plenarie del Consiglio.

Il momento centrale di questi viaggi è stato sempre l'incontro con gli Ispettori delle varie Regioni. Tali incontri, iniziati nello ottobre del 1973 a Città del Messico per la Regione del Pacifico-Caribe, sono stati seguiti da quelli con gli Ispettori di lingua inglese, e successivamente con gli Ispettori dell'Europa Nord-Occidentale e Orientale, tenutisi a Roma. Il mese di aprile è stato dedicato alla riunione degli Ispettori della Regione Atlantica della America Latina, svoltosi nella bella e raccolta Casa di Esercizi delle Figlie di Maria Ausiliatrice in San Miguel presso Buenos Aires.

Per farvi il quadro completo di questo programma di lavoro per l'anno 1974, aggiungo che nella prima quindicina del mese di giugno abbiamo tenuto a Roma la riunione degli Ispettori della Regione Iberica, e quindi quelli della Conferenza Italiana. Nell'ottobre prossimo si concluderà la serie di queste riunioni a Hong Kong, dove si ritroveranno gli Ispettori dell'Estremo Oriente.

Gli argomenti posti all'ordine del giorno in tutti questi incontri sono sostanzialmente uguali, e vengono illustrati anzitutto da relazioni preparate dai singoli Ispettori sui vari argomenti, che assumono così un'applicazione concreta e realistica; seguono

scambi di esperienze e relative valutazioni, derivate da dibattiti portati avanti con ampiezza e libertà, e con la preoccupazione di trovare sui vari punti gli elementi per costruire insieme il rinnovamento vero, rispondente alla « mens » del nostro Capitolo Generale Speciale.

In quelle giornate davvero intense vengono messi all'ordine del giorno i temi suggeriti dal vasto panorama degli interessi vitali della Congregazione, compresi quelli suggeriti dalle situazioni locali. E gli incontri risultano sempre animati da un clima sotto ogni aspetto salesiano, al quale contribuiscono non poco le celebrazioni liturgiche devote, dignitose, diligentemente preparate; la familiarità e l'amicizia che si stabiliscono subito fra i partecipanti; l'allegria serena e festosa, fatta pure di canti di ieri e... di oggi, in cui tutti ci ritroviamo recettori e animatori.

Ho sentito più di una volta esprimere, alla conclusione di quelle giornate, un senso come di pena dinanzi alla prospettiva della fine di quei momenti di gioiosa fraternità. Quanta ricchezza e quanti vantaggi per tutti nel volerci bene, e ancora più nel mostrare che ci vogliamo bene. E' una legge di umanità, prima che di vita cristiana e salesiana.

Ma, come dicevo, se è vero che il centro di questi incontri sono le giornate di studio con gli Ispettori, quando tali incontri non avvengono a Roma (come nel caso dell'America Latina e nel prossimo ottobre dell'Estremo Oriente), sia il Rettor Maggiore che i Superiori dei Dicasteri — i quali sempre partecipano a queste riunioni — attuano, dopo averle programmate con il Superiore Regionale, una serie di visite e di convegni con le persone interessate nei settori di loro competenza.

Don Viganò si occupa quindi di tutti i problemi concreti della formazione, incontrandosi con i responsabili nelle varie Ispettorie; Don Dho, della catechesi, della pastorale giovanile e di quella vocazionale, in particolare dell'aspirantato o seminario minore, così importanti per la vita della Congregazione. Don Ranieri interessa e illustra ai responsabili ispettoriali il problema dei laici, in specie quello dei Cooperatori Salesiani, elemento oggi

sempre più chiaramente insostituibile per la completezza e integrazione della nostra missione. Si occupa degli Exallievi, e studia con gli interessati come utilizzare in concreto gli strumenti di comunicazione sociale quanto alla comunicazione in Congregazione, all'editoria, e all'impiego degli audiovisivi nel nostro apostolato secondo lo spirito di Don Bosco e la costante tradizione salesiana.

Ma credo che vi sarà gradito e insieme utile sentire cose, fatti, situazioni di particolare rilievo da me constatate nelle varie visite.

Nelle Missioni dell'Ecuador

Il primo paese dell'America Latina dove, nell'aprile scorso, mi sono fermato per alcuni giorni, è stato l'Ecuador. Le affettuose insistenze dell'Ispettore che si faceva eco del desiderio dei confratelli, il fatto che nei vari viaggi in America non ero ancora stato in quel Paese, la recente riunificazione delle due Ispettorie, e la presenza di importanti zone missionarie, sono stati i motivi convergenti della visita in Ecuador, che, non v'è dubbio, mi ha stancato non poco, ma ha procurato delle constatazioni consolanti, gioiose.

Tralasciando altri elementi che pur sarebbero interessanti, mi limito a sottolineare la visita, anche se rapida, ad alcune nostre missioni. Sono stato a Pastaza, a Macas, Yaupi e Santiago. Ho potuto così rendermi conto del lavoro compiuto da Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, Volontari, in quelle terre dove si è partiti proprio da zero, in ambiente definito allora scoraggiante, che sembrava refrattario a ogni azione, sia di promozione umana che evangelizzatrice (il famoso « palo secco da coltivare » di cui parlava il compianto valoroso mons. Comin).

La situazione oggi dà ragione alla fede e al sacrificio di quei nostri tenaci fratelli, il cui lavoro è ora continuato con pari dedizione dai missionari venuti a sostituire i caduti, i vecchi, gli

ammalati. Tutti questi confratelli — è una nota comune nei luoghi di missione — sono felici nella loro pur estrema povertà, e nell'esistenza semplice e direi primitiva a cui si adattano senza rimpianti per quello stile di vita da essi ben conosciuto e a cui hanno rinunciato lasciando il proprio Paese. Non ci vuole particolare sforzo a rendersi conto che sono la fede e il richiamo del « da mihi animas » appreso da Don Bosco a spingere anche oggi questi e tanti altri nostri confratelli alla divina avventura missionaria.

Mi pare che la Congregazione può guardare con fiducia all'avvenire quando può contare su uomini (e non sono pochi) di questa fede e di questa tempra.

Nella Patria di Zeffirino Namuncurà

In questa serie di visite alle Missioni dell'America Latina sono stato anche a Bahía Blanca e a Fortín Mercedes, nell'Argentina Patagonica.

In quei brevi giorni ho potuto rendermi conto dell'immenso e fecondo lavoro realizzato in un secolo dai nostri confratelli e dalle Figlie di Maria Ausiliatrice. Definirli eroici non mi pare iperbolico: i fatti parlano chiaro. Le varie generazioni di missionari in quelle terre dei sogni di Don Bosco si sono profondamente inserite nel popolo, anzi si può dire che si sono identificate col popolo. Don Bosco è diventato, nella vita di quelle popolazioni, un grande, benefico e simpatico amico, presente dovunque.

Impressiona a Bahía Blanca, che oggi è una moderna città, come le più svariate attività della gente — commerciali, artigiane, industriali, dal panificio al garage, dall'azienda agricola alla fabbrica di mattoni — portano il nome di Don Bosco. E' segno evidente di quanto è penetrato Don Bosco — e con lui i suoi figli — in quelle terre, e quanto essi hanno fatto senza rumori per la promozione umana e sociale di quella brava gente, portandone sempre avanti l'evangelizzazione. Sulla soglia del Centenario della pri-

ma spedizione missionaria in America Latina, dobbiamo dare atto e rendere omaggio a tutti questi membri della Famiglia Salesiana che sono stati in questi cento anni i validi costruttori, in quelle terre, della città umana e cristiana.

E mi spiacerebbe passare sotto silenzio un caratteristico fatto, riscontrato in quella zona della Patagonia salesiana che ha il suo centro propulsore e diffusore a Fortín Mercedes. Questo non è neppure un villaggio, o se vogliamo è come un minuscolo villaggio salesiano. Si può dire che è la Casa Madre di quella zona. Tanti Salesiani vi hanno ricevuto la prima formazione, e guardano a Fortín Mercedes e a tutto quel piccolo mondo come alla casa paterna.

Oggi il bel santuario di Maria Ausiliatrice che per tanti aspetti riproduce e fa ricordare quello di Valdocco, con la devozione a Maria Ausiliatrice diffonde quella al venerabile Zeffirino Namuncurà, i cui resti mortali sono conservati appunto a Fortín Mercedes. Il santuario è frequentatissimo da pellegrinaggi provenienti da varie parti dell'Argentina, ed è impressionante vedere il fervore e in pari tempo l'amore che tanta gente, appartenente a una gamma quanto mai varia di ceti sociali, culturali e di età, dimostra per questo « fiore della Pampa ». E con ragione Zeffirino, come il popolo lo chiama, è come il frutto emblematico di tutta l'azione apostolica dei nostri fratelli tra la gente della grande Pampa.

L'augurio fervido comune è che il Signore voglia glorificare questo giovane patagone: tale glorificazione, lo speriamo tutti, mentre sarà come un premio alle fatiche apostoliche di un secolo, servirà certamente come efficace stimolo a continuare, nella nuova situazione di quelle terre, l'opera di promozione umana e cristiana adeguata ai tempi.

Al Convegno Coadiutori di Quito

Tornando dall'Ecuador, un fatto mi ha lasciato in quel Paese un'impressione tanto più forte e gradita, quanto meno immagi-

nata. Ho potuto presenziare al « Convegno Ispettoriale Salesiani Coadiutori ». Un bel numero, una larga gamma di età, ma con molti giovani e un ventaglio quanto mai ricco e vario di occupazioni, dal prezioso collaboratore dei sacerdoti nei luoghi di missione, al tecnico, all'agricoltore, all'insegnante, fino al Coadiutore che fa parte del Consiglio Ispettoriale.

Ciò che mi ha colpito al Convegno è stato anzitutto la preparazione seria e accurata, la partecipazione quasi totale dei Coadiutori, l'affiatamento e la comprensione vicendevole tra sacerdoti e confratelli laici, la concretezza e sincerità nel trattare i temi, l'assenza di atteggiamenti polemici, la comune preoccupazione di trovare gli elementi atti a riscoprire e valorizzare, alla luce del Capitolo Generale speciale, e della recente esperienza, la vocazione e il ruolo del Coadiutore. Segno ed elemento del clima felice in cui si svolgeva il Convegno era anche l'allegria, che si esprimeva nelle forme salesiane di sempre.

L'esperienza di Quito è venuta a confermare l'impressione che avevo riportato presenziando ad altri Convegni Ispettoriali di Coadiutori in Europa. Possiamo bene sperare, con queste promesse, che i Convegni Regionali e poi quello Mondiale portino i frutti che sono nei voti dei carissimi nostri Coadiutori e della congregazione tutta.

Per le vocazioni segni di ripresa

Una constatazione che ho potuto fare in varie Ispettorie, desidero mettere in evidenza per il complesso di valori che contiene. Non intendo abbandonarmi a un facile ottimismo, ma mi pare di poter sinceramente affermare che in America Latina ho trovato non solo una generale preoccupazione per le vocazioni, ma che in molte Ispettorie ci si è dedicati a un lavoro serio, metodico, a cui si sentono realmente interessate e corresponsabilizzate le comunità.

Frutti di un siffatto lavoro si cominciano a raccogliere.

« Siamo in ripresa in fatto di vocazioni », ho sentito dirmi più di una volta con accenti di speranza e di soddisfazione. E questo è motivo di rinnovato impegno, mentre si correggono errori ed esperienze del recente e meno recente passato risultate negative.

Un elemento concreto si ha nell'aumentato numero di novizi, e più ancora di postulanti, con caratteristiche assai significative per l'età (che si aggira sui vent'anni), per i buoni studi (molti sono preuniversitari): cosa degna di particolare nota, sono giovani provenienti in gran parte da opere nostre, compresi i gruppi giovanili spiritualmente molto impegnati.

Dio voglia che questi « segni di ripresa » si accentuino e si allarghino, non solo in America Latina ma in altre Ispettorie che sinora non hanno avuto la gioia di constatare questi « segni ». E' certo però che la strategia delle vocazioni passa obbligatoriamente attraverso le comunità e la loro vita religiosa e pastorale, e non può ignorare la lezione chiara e ammonitrice che viene dai risultati assolutamente negativi di certe cosiddette « esperienze » di questi ultimi anni.

La delicata « formazione iniziale »

Un argomento che non è mai mancato nelle riunioni con gli Ispettori e nei numerosi incontri con i Consigli Ispettoriali, i Direttori, i « Formatori », è stato quello della formazione iniziale (noviziato, periodo di preparazione sino alla professione perpetua e al sacerdozio). E', per tanti aspetti, uno dei problemi più delicati, che toccano l'avvenire e la vita delle Ispettorie; la situazione si è fatta ancora più pesante dopo la chiusura di vari nostri studentati e la dispersione di gruppi di studenti nelle situazioni più diverse, sia per i centri di studi a cui accedono, che per le comunità in cui sono inseriti.

E' un problema aperto; ma si constata che tante situazioni non possono continuare, perchè non sono certamente costruttive ai fini di una seria e solida formazione, compresa quella salesiana,

che sia rispondente alle esigenze di oggi. Il solo fatto di rimanere nella propria Ispettorìa non è un elemento che risolva le esigenze della formazione; occorrono tanti altri elementi, e le Ispettorie troppo spesso non hanno mezzi e uomini per provvedere adeguatamente. Il Capitolo Generale non ha inteso dire che la formazione si effettua quasi automaticamente per il fatto che si svolga nel territorio della Ispettorìa: non avrebbe senso.

A Buenos Aires gli Ispettori del Gruppo del Mar del Plata, riconoscendo che bisogna trovare vere e positive soluzioni a questo problema, hanno determinato di studiare concretamente i modi per la ripresa di un unico comune centro studi salesiano a cui accedono i chierici delle varie Ispettorie del gruppo. Naturalmente saranno studiati tutti i problemi inerenti all'esistenza di tale centro studi, alla convivenza e alla vita comunitaria degli studenti. Particolare importante, la realizzazione di questo piano suppone la solidarietà e il contributo delle singole Ispettorie: è un principio che tutti gli Ispettori si sono impegnati di rispettare.

Mentre facciamo voti che la decisione del gruppo delle Ispettorie del Plata, attraverso la fattiva collaborazione di tutti diventi costruttiva realtà, mi pare doveroso ricordare a quanti ne hanno la responsabilità che la via sicura — e forse unica — per risolvere problemi come questi della formazione, è quella della concreta collaborazione delle Ispettorie interessate.

Solo le forze integrate possono realizzare piani come questi, essenziali per la vita delle singole Ispettorie, che vengono così ripagate, e largamente, dei necessari sacrifici. La solidarietà non può consistere solo nel ricevere, ma anche nel dare: il bilancio finale è però sempre attivo per tutti.

Ho incontrato giovani impegnati

In vari Paesi ho avuto la gioia di incontrarmi con gruppi di giovani che, pur con gradazione e accentuazione diverse, mi hanno offerto una positiva immagine comune. Ho trovato giovani, seria-

mente impegnati anzitutto in una esperienza di intensa preghiera e di approfondimento del Vangelo e della parola di Dio, che dimostrano in pari tempo un vivo desiderio di conoscere e approfondire Don Bosco non solo nella sua sempre impressionante attività apostolica ma più ancora nel suo metodo educativo e nel suo peculiare spirito; giovani che svolgono un'azione apostolica molto costruttiva nell'ampio arco della nostra missione.

Alcuni gruppi, come ad esempio in Brasile, fanno già « esperienza missionaria » assai utile per tanti aspetti, impiegando il tempo delle ferie, e alcuni anche maggior tempo, ad aiutare nelle nostre missioni nelle mansioni più diverse, come catechisti, tecnici, maestri, assistenti sociali ecc. Questa confortante e vivace ripresa di tanti gruppi giovanili nelle nostre opere o al loro fianco mi ha fatto toccare con mano due realtà che mi sembra opportuno far presenti.

La prima è questa: tanti giovani aspettano solo di essere impegnati in una vita seriamente cristiana, e quindi feconda di generosità e dedizione agli altri; non solo, ma debitamente illuminati e guidati, essi vengono a scoprire tutta la ricchezza e l'attualità dello spirito e del metodo educativo di Don Bosco, di cui direi che finiscono con l'innamorarsi. Ricordo a questo proposito il lungo e interessante dialogo da me avuto con oltre cinquanta giovani del movimento giovanile salesiano, dai sedici ai venti-ventidue anni, a Santiago del Cile. Sono rimasto fortemente colpito al sentire come conoscevano Don Bosco e come si mostravano avidi di sapere ancora di più sulla sua figura e missione.

L'altra realtà, che voi avete certamente intuito, è questa. Dietro e accanto a questi gruppi c'è sempre il Salesiano, animatore carico di fede, di carità e di entusiasmo. E' tutto qui: la fioritura di questi gruppi, come di ogni altra attività pastorale nel campo della nostra missione, è legata e subordinata alla persona, allo stile di lavoro del Salesiano.

Il confratello, preparato culturalmente e prima ancora spiritualmente, che sappia rendersi conto delle esigenze dei giovani di oggi, e senta la responsabilità di portare tra loro il messaggio di

Cristo con lo spirito e la sensibilità apostolica salesiana, ha un campo immenso nel quale può utilmente lavorare.

E' ovvio che non tutto fila liscio: le difficoltà non mancano e non possono mancare. Ma quali opere e attività sono facili ed esenti, oggi specialmente, da difficoltà? La fede e la carità, come già per Don Bosco così per noi, saranno le potenti energie che faranno superare ogni ostacolo. Senza di esse c'è l'immobilismo, lo sterile lamento, la frustrazione, la critica distruttiva, tutte forze negative le quali, invece di farci progredire e rinnovare, riescono solo a far perdere tempo e terreno spingendoci indietro.

Tra i ragazzi della strada

Nei vari paesi visitati ho poi trovato numerose e interessanti iniziative a favore dei ragazzi poveri: alcune recenti, altre operanti da tempo, tutte bene in linea con gli orientamenti del nostro Capitolo Generale speciale.

Nelle grandi metropoli afflitte dal fenomeno delle cosiddette « favelas » si può dire che i Salesiani sono regolarmente presenti: sono inseriti nel cuore di quei disordinati e miseri agglomerati di baracche e tuguri, di abitazioni molto approssimative; sono partecipi anch'essi dell'estrema povertà di quell'umile gente, tesi a prodigarsi per migliorare la condizione umana e sociale, professionale e spirituale, di tanti ragazzi che vedono in quei « padri » gli amici sinceri e disinteressati in cerca solo del loro bene; Salesiani che lavorano con senso autenticamente apostolico e con gioiosa dedizione dentro questa triste e dolente esposizione di miserie umane. A Rio de Janeiro, a Caracas, Port-au-Prince, Guatemala, Guayaquil, Belem, e in tanti altri posti.

Ma in America Latina anche fuori delle « favelas » i Salesiani fanno in moltissime città e centri opera di vera redenzione umana, sociale e cristiana: a Bogotá, Medellin, Managua, Belo Horizonte, Panama, Quito, La Paz...

Ho avuto modo di visitare parecchie di queste opere, popo-

larissime, dove tanti poveri ragazzi, con un'azione di paziente e costante carità sono strappati all'ozio, al vizio, allo sfruttamento perpetrato a loro danno in mille forme, per essere trasformati in onesti e cristiani apprendisti, lavoratori, operai, avviati dagli stessi Salesiani e aiutati a inserirsi nei posti di lavoro.

Di tali opere, viste ovviamente con grande simpatia da autorità, popolazione, enti, ne ho incontrato, come dicevo, parecchie; ma di tante altre ho dovuto accontentarmi di sentir parlare. Un'opera però — veramente si tratta di un complesso di opere, collegate secondo particolari criteri pedagogici — desidero citare, per così dire, all'ordine del giorno: la « Ciudadela de los niños » di Bogotá in Colombia. (Dirò tra parentesi che quest'opera di recupero morale e sociale di ragazzi è solo una delle molte, di cui quell'Ispettorato va giustamente orgogliosa).

In quella « Città dei ragazzi » ho potuto vedere all'azione anzitutto i nostri confratelli: un'azione pensata metodologicamente e pedagogicamente, in perfetta sintonia con la linea educativa salesiana. E' un'azione ardita e delicatissima, intesa al recupero di centinaia di « gamines » (monelli), figli di nessuno, quindi senza famiglia, senza casa, senza istruzione: ragazzi che vivono letteralmente nella strada e della strada, dediti al furto, vittime della droga, della prostituzione, insomma povere creature nel senso più vero e triste della parola, bruciati dalle più incredibili esperienze.

I Salesiani nelle ore della notte vanno sulle strade dove si svolge la squallida vita di quei poveretti: li invitano, con le attenzioni caritatevoli proprie dello stile di Don Bosco, a venire con loro in una casa che è tutta impostata per il recupero del ragazzo della strada. Non si tratta infatti del tradizionale internato: il ragazzo vi trova cibo, pulizia, medico (tante volte sono afflitti da serie malattie infettive), e specialmente tanta cordialità e serenità da parte dei Salesiani e dei loro collaboratori (ci sono anche suore, che svolgono un'opera preziosa). Il ragazzo è libero di rimanere o meno. Di fatto però ho potuto vedere con grande commozione vari fra gli arrivati degli ultimi giorni supplicarmi perchè ottenessi loro l'accettazione definitiva nella casa... del sole.

Questi ragazzi, man mano che si realizza il loro recupero, passano gradualmente ad altri istituti, sempre governati con gli stessi criteri; sinchè divenuti giovani sui diciotto-vent'anni, qualificati professionalmente, umanamente e cristianamente, sono in grado di essere dignitosamente inseriti nella società da cui erano stati emarginati e per la quale erano elementi di disordine e di sovversione.

Ma prima di arrivare a questa meta, quanto lavoro, quanta pazienza, e specialmente — sono parole dei confratelli — quanta carità cristiana e salesiana, quanta assistenza sacrificata e in pari tempo amabile, per conquistare il cuore loro, vulnerato e spesso infetto.

Con preghiera e con metodo salesiano

Due riflessioni vengono spontanee da queste commoventi documentazioni. Grazie a Dio, la Congregazione ha un grande numero di attività e opere dove i Salesiani, in forme e in gradi diversi, si occupano anche a costo di non comuni sacrifici, dei ragazzi poveri, bisognosi, e letteralmente abbandonati dalla famiglia (praticamente inesistente) e dalla stessa società.

Quest'azione ha bisogno di anime generose, piene di una potente carica di carità e di fede: sentono infatti il bisogno, insostituibile, per animare e vitalizzare la loro azione così dura e difficile, del contatto con Dio, della preghiera personale, e del gruppo. Senza la vera preghiera, essi dicono, non troveremmo la forza di fare questo lavoro e l'efficacia nel compierlo: trattare con questi figlioli e conquistarne il cuore non può essere solo opera di pedagogisti o psicologi per quanto esperti, ma impresa di apostoli e di autentici missionari, che sentono con l'amore di Dio quello delle anime.

Infine — è la parola che mi hanno ripreuto tante volte questi confratelli — il metodo di Don Bosco incarnato specialmente nell'amorevolezza e nell'assistenza, fatta di continua, amichevole e

intelligente presenza tra i ragazzi, è la chiave indispensabile per aprire e conquistare i cuori di questi poveri ragazzi, che pur sotto miseri straccetti e precocemente guastati non sono insensibili all'amore dimostrato con i fatti, come Don Bosco voleva.

Dinanzi a queste constatazioni ci si conferma nella convinzione che il metodo educativo di Don Bosco, conosciuto nei suoi valori e specialmente attuato e trasformato in vita operante, non è per nulla superato: forse siamo noi che abbiamo bisogno di riscoprirlo studiandolo con serietà e, più che altro, vivendolo con carità pastorale, che è l'anima dell'educazione veramente salesiana. Anche fuori di questi ambienti « difficili », proprio la pedagogia moderna, pur con parole, terminologia e prospettive diverse, propone metodi, strumenti, modi che — senza alcun sforzo — troviamo già non solo proposti ma largamente e con successo attuati nell'opera educativa di Don Bosco.

Non intendo approfondire ora questo punto; ma quanto dico, con buona cognizione di causa, mi pare debba servire come efficace richiamo a valorizzare nel nostro lavoro tra i giovani la somma dei vitali contenuti della pedagogia lasciataci da Don Bosco, la quale se è vero che non è rivestita di paludamenti scientifici, ha tuttavia il collaudo ben documentato di ieri e di oggi.

Siamo costruttori di comunione

E concludiamo. In questo viaggio in America Latina, incontrandomi con numerosi gruppi di Salesiani delle varie Ispettorie, non ho mai mancato di battere e ribadire un richiamo di cui sento e vedo l'attualità e l'importanza. Credo sia ugualmente valido per tutti. La raccomandazione riguarda l'unità.

Nella lettera su questo tema ne ho trattato sotto altra angolatura; qui desidero invitare tutti a essere, nelle comunità sia ispettoriali che locali, costruttori di unità e di comunione.

La vita, quella piena e feconda, esige unità e comunione. Quanto importa allora che, amando la Congregazione e volendo

che viva di vita serena non meno che feconda, facciamo ogni sforzo, ogni sacrificio anche personale, per costruire giorno per giorno questa vitale comunione nelle nostre comunità.

Tutto ciò che fomenta tensioni, freddezza, sospetti, peggio ancora scontri, urti, pregiudica certamente quell'unità a cui tutti in fondo aneliamo, di cui sentiamo l'insostituibile bisogno, e della cui assenza soffrono le anime di cui siamo responsabili. E chi ha il coraggio di assumersi in comunità il ruolo di « seminatore di scismi e di disordine? ».

Ma non c'è unità se non a prezzo di « buona volontà »: quella sincera volontà che si traduce in azione, sia evitando quanto può compromettere in qualsiasi modo l'unità, sia facendo di noi i promotori e costruttori dell'unità. Quella volontà che getta, per così dire, i ponti che servono ad avvicinare, a comprenderci, a compatirci, ad accettarci pur con i nostri difetti, con età e idee diverse. Ci occorre insomma ogni sincero sforzo per realizzare quel « vivere in unum » fatto di fede e di carità cristiana e salesiana, a cui tante volte richiama Don Bosco, e che è l'oggetto della grande preghiera testamentaria di Cristo: « ut unum sint ».

Ricordiamo: l'art. 61 delle Costituzioni rinnovate, a proposito della celebrazione eucaristica, atto centrale di ogni comunità cristiana, così si esprime: « La Comunità Salesiana vi celebra in pienezza il mistero pasquale e comunica al Corpo di Cristo immolato per ricostruirsi in Lui come comunione fraterna ».

Carissimi, la fede con cui celebriamo il mistero eucaristico e la carità di cui l'Eucaristia è ricca sorgente, ci trasformino ogni giorno in volenterosi ed efficaci operatori di comunione nelle comunità in cui siamo inseriti.

Avremo ben meritato dalla nostra Congregazione.

A tutti e a ciascuno, ogni bene nel Signore. E una preghiera per me.

DON LUIGI RICCI
Rettor Maggiore

III. COMUNICAZIONI

1. Le Missioni chiedono personale

Gli Atti del Consiglio nell'ultimo fascicolo (n. 274) segnalavano in questa rubrica un'iniziativa del Consigliere per le Missioni. Con una lettera inviata ai Vescovi e Ispettori delle Missioni salesiane, don Tohill aveva chiesto loro di compilare un elenco delle più urgenti necessità di personale missionario.

La prima metà del lungo elenco così compilato, è già stata pubblicata nel fascicolo n. 274 degli Atti; si pubblica ora l'altra parte.

ELENCO DELLE MISSIONI CHE RICHIEDONO PERSONALE (2ª parte)

a) Richieste pervenute dall'Africa

Dal GABON vengono richiesti:

— tecnici e programmatori per la radio e la tv cattolica di Libreville.

Dal MOZAMBICO sono richiesti:

— salesiani missionari e per i centri giovanili.

b) Richieste pervenute dall'America

Dall'ARGENTINA, l'Ispettorato di *Bahia Blanca* richiede:

— confratelli per un lavoro in zone di quasi-missione;

— salesiani preparati per la catechesi;

— salesiani per zone di immigrati di lingua tedesca.

L'Ispettorato di *Buenos Aires* richiede:

— salesiani per la Patagonia Australe, zone missionarie;

— coadiutore per la scuola agraria.

L'Ispettorato di *Rosario* richiede:

— salesiani in aiuto alle parrocchie;

— salesiani per opere in periferia.

L'Ispettorìa di *La Plata* richiede:

- *salesiani* in aiuto alle parrocchie;
- *salesiani* per opere di periferia;
- *confratelli* per gli immigrati di lingua tedesca.

Dal BRASILE, l'Ispettorìa del *Mato Grosso* richiede:

- un gruppo di *tre o quattro sacerdoti* con *alcuni coadiutori* interessati direttamente alla pastorale (per un'esperienza pilota nel campo dell'evangelizzazione fra i coloni di Barra do Garças, di Poxoreu, di Xavantina, ecc.);
- uno o più *falegnami* che istruiscano i giovani in questo mestiere;
- uno o due *meccanici* per la manutenzione meccanica e per insegnare agli indios questo mestiere;
- *sacerdoti o professori* per l'insegnamento di sociologia, antropologia, psicologia, etnologia, filosofia.

L'Ispettorìa di *Porto Alegre* richiede:

- *tre coadiutori* per la direzione dei laboratori di arti grafiche, falegnameria e meccanica di Porto Alegre, « Casa do Pequeno Operario »; di Viamao, « Novo Lar de Menores »; di Bagé, « Istituto Sao Pedro ».

Dal CILE vengono richiesti:

- *due periti agrari*, dei quali almeno uno specializzato in zootecnia, per la scuola agraria di Las Mercedes (Terra del Fuoco);
- *due tipografi* (o linotipisti o tecnici in tipografia) incaricati della parte tecnica dell'Editoria e la supervisione delle tipografie di Macual, La Gratitud, Concepción;
- *un sacerdote* qualificato per la formazione permanente e per il centro di spiritualità di Santiago-La Florida;
- *un esperto in comunicazione sociale* (stampa, radio, tv).

Dall'ECUADOR il *Vicariato di Mendez* richiede:

- un *coadiutore* per la missione di Yaupi (allevamento e meccanica agricola);
- un *coadiutore* per la missione di Chiguaza (insegnamento di falegnameria, per i giovani che ivi seguono i tre corsi di scuola interna);
- un *sacerdote o un coadiutore* per la Federazione Shuar di Sucua

- (programmatore e dirigente della Radio della Federazione);
- un *coadiutore* abile in falegnameria per la missione di Taisha;
- un *coadiutore* abile in allevamento per la missione di Sevilla Don Bosco;
- un *sacerdote* missionario itinerante per la missione di Limon.

Dalla REPUBBLICA DOMINICANA richiedono:

- *un professore di chimica* per la scuola agricola di La Vega;
- *un professore* di chimica, fisica, matematica per la scuola liceale Don Bosco di Santo Domingo;
- *un professore* di chimica per l'Aspirantato di Jarabacoa;
- *sacerdoti e coadiutori* che desiderino lavorare in attività parrocchiali e oratoriane.

Dal VENEZUELA, l'Ispettorìa richiede:

- *un formatore* che sia pure professore di filosofia, per lo Studentato Filosofico, per almeno due anni;
- *uno o più salesiani* per i lavori di campagna, in opere a favore dei giovani dei campi;
- *un salesiano tecnico* per ciascuna di queste specialità: elettronica, elettricità, litografia;
- *un esperto in contabilità* e amministrazione al servizio dell'Economo.

La Missione di *Puerto Ayacucho* richiede:

- *sacerdoti* missionari;
- *un meccanico* per la manutenzione delle macchine della missione.

c) Richieste pervenute dall'Asia

Dal BHUTAN sono richiesti:

- *capi laboratorio*, specializzati in meccanica e elettromeccanica.

Dalle FILIPPINE sono richiesti:

- *capi laboratorio* per i laboratori di meccanica, elettromeccanica e tipografia.

Dal GIAPPONE sono richiesti:

- *confratelli giovani* per le scuole, le parrocchie e le missioni.

Da TIMOR sono richiesti:

- *salesiani* missionari;
- *salesiani tecnici* agrari.

2. Verso il Convegno mondiale Salesiani Coadiutori

A poco più di un anno dal Convegno Mondiale Salesiani Coadiutori (che si celebrerà fra il 31 agosto e il 6 settembre 1975), proseguono nel mondo salesiano i lavori preparatori, con un ritmo che si fa via via più intenso.

GLI ATTI DEI CONVEGNI ISPETTORIALI. Durante il mese di aprile si è conclusa la fase dei Convegni Ispettoriali; nei prossimi mesi avranno luogo i Convegni regionali. Le Commissioni Ispettoriali stanno ora ultimando la redazione degli « Atti dei Convegni Ispettoriali », e molte li hanno già inviati alla propria Commissione Regionale e alla Commissione Centrale. Alcuni di questi Atti già pervenuti consistono di poche pagine, altri sono grossi volumi; tutti sono frutto di un evidente impegno e di una dedizione meritoria.

Si sollecitano le Commissioni Ispettoriali che ancora non avessero ultimato il loro lavoro ad affrettarlo, perché gli Atti sono indispensabili sia alla Commissione Centrale, e sia con carattere d'urgenza alle Commissioni Regionali, che per preparare il loro imminente Convegno devono compiere su di essi un lavoro sistematico di schedatura e di raffronto dei vari argomenti.

Questi Atti non finiranno quindi nel dimenticatoio, ma hanno lo scopo preciso di fornire il materiale di base su cui le Commissioni Regionali preparano una « sintesi » che, messa in mano ai delegati eletti, consentirà loro di condurre una seria preparazione ai prossimi Convegni Regionali.

I CONVEGNI REGIONALI si svolgeranno da luglio a settembre 1974, e — come già annunciato nell'ultimo fascicolo degli Atti del Consiglio — saranno sedici. Si avranno cioè all'interno di qualche Regione troppo vasta, o con grandi disparità di lingue, più Convegni Inter-ispettoriali. Anche le modalità con cui i Convegni verranno

no celebrati differiranno secondo le caratteristiche e le esigenze dei vari gruppi.

Scopo immediato di questi Convegni a livello intermedio è naturalmente la preparazione del Convegno Mondiale. A questo scopo essi procederanno allo studio dei « temi ufficiali » già sottoposti in precedenza (cfr. Atti del Consiglio Superiore n. 274, pag. 50), temi che vanno approfonditi nelle singole Regioni secondo l'angolatura suggerita dal proprio contesto locale.

IL CONVEGNO MONDIALE. Intanto la Commissione Centrale lavora anche per preparare l'impegnativo incontro del 1975. Si sta completando l'elenco dei Relatori che in quell'occasione dovranno trattare i « temi ufficiali », e che hanno bisogno di tempo per approfondire adeguatamente gli argomenti, alla luce dei contributi giunti da tutta la Congregazione.

E' previsto per il prossimo mese di ottobre un incontro di questi Relatori con la Commissione Centrale, per definire insieme l'ambito e le modalità di stesura dei singoli temi.

Questo Convegno Mondiale sulla figura del Salesiano Coadiutore è sentito da molti come problema veramente vitale della Congregazione, e per questo nei vari incontri avutisi finora ai diversi livelli è sempre stato dato ampio spazio alla preghiera, per ricercare soprattutto nel momento liturgico quell'assistenza dello Spirito Santo da cui dipende ogni riuscita umana.

3. I Vescovi Salesiani

Il Card. STEFANO TROCHTA, Vescovo di Litomerice in Cecoslovacchia, è deceduto il 6 aprile scorso. Un'ampia e ricca lettera mortuaria del Rettor Maggiore è stata inviata in questi giorni a tutte le Case salesiane.

E' deceduto pure mons. MAURIZIO MAGLIANO, dal 1961 Vescovo di Rio Gallegos (Argentina).

Mons. TOMMASO GONZÀLEZ è il nuovo Vescovo di Punta Arenas (Cile), e succede in quella sede australe al compianto mons. Boric.

4. Nomine

Il Santo Padre ha nominato Sottosegretario del « Segretariato per i Non Credenti » il sacerdote salesiano GIOVANNI BOSCO SHIRIEDA, giapponese, già Direttore dello Studentato salesiano di Tokio.

5. Il nuovo Presidente Confederale degli Exallievi salesiani

Il Rettor Maggiore nell'aprile scorso ha nominato il nuovo Presidente Confederale degli Exallievi salesiani, nella persona dell'avv. José M. González Torres, messicano.

Il nuovo Presidente è docente universitario presso la facoltà di Diritto nella Città del Messico; già presidente dell'Azione Cattolica messicana e della Pax Romana, l'anno scorso aveva preparato il IV Congresso degli Exallievi Latino-Americani; è sposato e ha sette figli.

L'avv. González Torres succede nella carica all'avv. Taboada Lago, spagnolo; è il sesto Presidente confederale (il primo scelto fuori Europa) e rimarrà in carica per sei anni.

6. Solidarietà fraterna (tredicesima relazione)

a) ISPETTORIE DALLE QUALI SONO PERVENUTE OFFERTE

ITALIA

Adriatica	Lire	40.000
Centrale		262.000
Lombarda		186.500
Subalpina		3.250.060
Veneta San Marco		810.000
Casa Generalizia		250.000

EUROPA

N.N.		25.000
Belgio Sud		154.360

Spagna, Bilbao	1.475.000
Spagna, León	787.500

AMERICA

Argentina, Córdoba	1.000.000
Ecuador	798.000
Venezuela	7.000.000
N.N.	100.000

<i>Totale delle somme pervenute tra il 7 marzo e il 9 giugno 1974</i>	16.138.420
---	------------

<i>Fondo cassa precedente</i>	388.064
-------------------------------	---------

<i>Somma disponibile al 9 giugno 1974</i>	16.526.484
---	------------

b) DISTRIBUZIONE DELLE SOMME RICEVUTE

EUROPA

Sussidio al corso Maestri dei Novizi	Lire	223.000
Irlanda, Dublino: per attrezzature del Centro Giovanile		500.000
Polonia, Cracovia: per sussidi catechistici		1.000.000
Polonia, Lodz: per sussidi catechistici		1.000.000

ASIA

Corea: borsa per studi ecclesiastici a un confratello sacerdote		1.000.000
India, Madras: per il noviziato di Yercaud		500.000
India, Madras: per una cappella a Sholurmattam		1.000.000
India, Gauhati: per il noviziato di Shillong		500.000
Thailandia: borsa di studio a un confratello sacerdote		1.000.000

AFRICA

Etiopia: a Mons. Worku, Adigrat	436.695
Alle zone colpite dalla siccità:	
— ai Padri Bianchi	500.000
— ai Padri della Consolata	500.000
— ai Padri della Congregazione Spirito Santo	500.000
— ai Padri Cappuccini	500.000

AMERICA

Brasile, Prelatura di Porto Velho: per allestire una sala catechistica	1.000.000
Brasile, Mato Grosso: per la Cidade Don Bosco, Corumbà	500.000
Brasile, Porto Alegre: per la costruzione di una Chiesa a San Pedro Bagé in zona povera	1.000.000
Brasile, San Paolo: borsa di studio in missiologia a un confratello sacerdote	1.500.000
Perù: borsa di studio a un chierico teologo in Europa	1.000.000
Uruguay: borsa di studio a un confratello sacerdote	1.000.000

Totale somme assegnate tra il 7 marzo e il 9 giugno 1974 15.159.695

Rimanenza in cassa 1.366.789

Totale lire 16.526.484

c) MOVIMENTO GENERALE DELLA SOLIDARIETÀ FRATERNA

Somme pervenute al 9 giugno 1974 255.132.658

Somme distribuite alla stessa data 253.765.869

Rimanenza in cassa, Lire 1.366.789

IV. ATTIVITA' DEL CONSIGLIO SUPERIORE E INIZIATIVE DI INTERESSE GENERALE

Il calendario del Consiglio Superiore assegnava dalla metà di marzo alla fine di giugno 1974 il periodo delle visite alle Regioni, e difatto le visite, i convegni, gli incontri d'ogni genere in tale periodo si sono moltiplicati.

Due viaggi ha compiuto il Rettor Maggiore, altri sei Superiori del Consiglio hanno varcato l'oceano, molti Ispettori e molti confratelli si sono recati ai vari punti d'incontro e sono confluiti anche a Roma per riferire, esporre problemi e cercare insieme la soluzione nello spirito di Don Bosco e del rinnovamento post-conciliare.

Ecco la solita rapida panoramica.

1. I viaggi del Rettor Maggiore

Per dare il meritato risalto al 75° dell'opera salesiana a Baracaldo (Bilbao, Spagna), don Ricceri vi si è recato nel marzo scorso, visitando anche, tra il giorno 27 e 31, quasi tutte le case di quell'Ispettorato. Il Rettor Maggiore, accolto con grande cordialità, si è congratulato con i confratelli (appartenenti a una delle Ispettorie più giovani della Congregazione) per il numero sempre elevato di vocazioni che essi hanno, frutto — come ha detto — di « una comunità che prega, che si vuole bene, che lavora, che è austera ».

Più lunga e impegnativa la visita del Rettor Maggiore in America Latina, dal 17 aprile al 18 maggio, attraverso otto Paesi (Ecuador, Perù, Argentina, Uruguay, Brasile, Cile, Colombia, Venezuela). I momenti principali di questo viaggio sono già stati commemorati dal Rettor Maggiore stesso nella sua « lettera ».

2. Gli incontri dei Superiori con gli Ispettori delle Regioni

Questi incontri, tipici di questo periodo (cadono infatti a metà del sessennio, tra l'ultimo Capitolo Generale celebrato, e il prossimo), hanno come si sa lo scopo di fare il punto sull'attuazione nelle diverse Regioni delle deliberazioni prese nel 1971.

Negli ultimi mesi si sono svolti tre di questi incontri: il primo, come già ricordato, a Buenos Aires per la Regione Atlantica dell'America Latina; il secondo e il terzo a Roma per la Regione Iberica e la Regione Italia-Medio Oriente. Durano una settimana in media, e seguono uno schema ormai collaudato: una giornata di ritiro e riflessione; una conferenza del Rettor Maggiore sui compiti dell'Ispettore; le relazioni degli Ispettori; quindi incontri con singoli Consiglieri di dicastero.

A Buenos Aires la giornata di ritiro fu predicata dall'Arcivescovo di Santa Fe mons. Vicente Zazpe. All'incontro — ben organizzato dal Regionale don Giovanni Vecchi — hanno preso parte oltre agli Ispettori anche un delegato per ogni Ispettorato. Tra l'altro è stato precisato il programma per il Centenario delle Missioni salesiane, che videro il loro inizio in Argentina.

Gli Ispettori della regione Iberica — riuniti con don Antonio Melida — hanno dedicato particolare attenzione ai problemi della formazione dei confratelli, sia quella iniziale che quella permanente; al ridimensionamento delle opere, e al contributo concreto (di mezzi e di uomini) che la Regione intende offrire per il Centenario delle Missioni.

Gli Ispettori d'Italia e Medio Oriente — riuniti con don Luigi Fiora — hanno programmato varie iniziative per la formazione dei Confratelli alle attività pastorali della missione salesiana. Particolare attenzione hanno rivolto alla promozione di incontri e attività riguardanti la pastorale giovanile.

Nella vasta Regione di don Giorgio Williams, gli Ispettori a motivo delle distanze si devono riunire in tre gruppi. Nel febbraio scorso si sono incontrati a Roma quelli delle «Ispettorie Occidentali»; in ottobre si riuniranno a Hong Kong quelli dell'Estremo Oriente; e più tardi quelli dell'India.

3. Altri incontri dei Superiori del Consiglio

Particolare significato ha avuto la presenza del Vicario don GAETANO SCRIVO, come rappresentante del Rettor Maggiore, a Oswiecim il 5 maggio scorso, alle celebrazioni tenute per festeggiare il 75° della Opera salesiana in Polonia. Erano presenti alla manifestazione due cardinali (il Primate di Varsavia e il Metropolita di Cracovia), e l'Arcivescovo salesiano mons. Baraniak. Con don Scrivo vi si trovarono pure l'Economo generale don Pilla, il Regionale don Ter Schure e il Delegato per la Polonia don Rokita. I mille Salesiani delle due Ispettorie polacche, tanto benemeriti nella Congregazione e nella Chiesa, meritavano questo atto di stima e di incoraggiamento.

DON VIGANÓ, DON DHO e DON RAINERI, al termine delle riunioni di Buenos Aires, hanno compiuto una serie fittissima di incontri con i confratelli delle varie Ispettorie sudamericane. Questi confratelli, in genere responsabili di particolari settori dell'attività salesiana, si davano convegno per lo più nei centri ispettoriali, e potevano intrattenersi con i tre Consiglieri superiori in giornate successive, affrontando con loro i problemi del settore.

Don Viganò per esempio ha incontrato direttori, formatori e giovani Salesiani a Buenos Aires, Fortin Mercedes, Rosario, Córdoba, Montevideo, Porto Alegre, nell'Ispettorato di Belo Horizonte, Manaus, Caracas. E nello studentato teologico di Guatemala ha tenuto una settimana di studio.

Don Dho oltre all'incontro con i direttori di tutte le Ispettorie argentine e di altri gruppi di confratelli dell'Uruguay, Paraguay e Brasile, ha incontrato in varie giornate gli incaricati ispettoriali di Pastorale giovanile dell'Argentina, e i Direttori degli aspirantati dell'Argentina e del Brasile.

Per parte sua don Raineri ha incontrato direttori, parroci, incaricati della comunicazione sociale, dei Cooperatori, degli Exallievi; ha riunito le presidenze nazionali degli Exallievi di Brasile, Argentina, Uruguay; ha parlato a confratelli in formazione, e a gruppi di Figlie di Maria Ausiliatrice.

Per prendere parte a questi incontri, in paesi tanto vasti, molti confratelli hanno affrontato viaggi lunghi e anche lunghissimi, com-

più sovente di notte in pullman, per centinaia di chilometri. E lo hanno fatto volentieri, con impegno e col più vivo interesse. Ciò basta a dire il reale desiderio di dialogo e di rinnovamento esistente oggi in Congregazione.

Il consigliere per le Missioni don BERNARDO TOHILL nello stesso tempo ha compiuto diversi viaggi per prendere contatto con centri d'animazione missionaria. Ha incontrato i Salesiani della Procura Missionaria di Madrid. A Londra ha visitato varie agenzie missionarie, anche non cattoliche, per scambi d'informazione e aiuto reciproco. In Polonia ha incontrato i confratelli in formazione negli studentati e noviziati, informandoli sull'attività missionaria della Congregazione.

L'Economo generale don RUGGIERO PILLA, dopo la visita alla Polonia, si è recato a Lisbona, e dal 27 al 29 maggio vi ha presieduto il « Convegno degli Economi ispettoriali » della Penisola Iberica. E' stata studiata la figura dell'Economo ispettoriale salesiano, e la sua attività in relazione all'Ispettorìa, alle Case e al Consiglio superiore.

4. Altre attività della Direzione Generale

Intanto la Casa Generalizia ha continuato nella sua attività normale.

Nell'ambito del *Dicastero per la Formazione* si è tenuto presso il Salesianum il secondo « Corso quadrimestrale di formazione permanente », dedicato in particolare a confratelli latino-americani; si è pure svolto un breve « incontro di predicatori e animatori degli esercizi spirituali » d'Italia, preludio di un incontro internazionale; prosegue pure la preparazione del « Convegno Mondiale Salesiani Coadiutori ».

Il *Dicastero della Pastorale Adulti* ha presentato al Consiglio Superiore il nuovo « Regolamento dei Cooperatori salesiani », e ne ha ottenuto l'approvazione; il testo, oltre che in lingua italiana, è già stato tradotto e diffuso in Spagna, Argentina e Brasile (e altre traduzioni sono in allestimento). In giugno don Raineri ha riunito a Roma la giunta Confederale degli Exallievi.

Nel settore della comunicazione sociale è stata conclusa l'inchiesta sulle Editrici Salesiane; i risultati e gli orientamenti che si sono ricavati sono stati portati a conoscenza delle persone interessate.

5. I programmi dei prossimi mesi

Nel periodo luglio-settembre, col rientro dei Regionali ora in visita alle Ispettorìe, i Superiori del Consiglio ricostituiranno il plenum, e nelle riunioni previste faranno il bilancio sulle visite compiute nei mesi scorsi.

Nel *Dicastero per la Pastorale Giovanile* sono previsti alcuni incontri di don Dho: ancora in giugno, con i direttori degli aspirantati di Spagna, e in settembre con quelli d'Italia; durante il mese di agosto don Dho presenzierà a Lima in Perù a un corso di pastorale giovanile per i delegati dell'America-Latina.

Nel *Dicastero della Pastorale Adulti* don Raineri presenzierà a Friburgo al 5° « Colloquio sulla vita salesiana », che avrà per tema la figura del Cooperatore salesiano. E' in preparazione un « Direttorio per i Cooperatori ».

Concorso per il manifesto del Centenario Missioni Salesiane

In occasione della celebrazione del « Centenario delle Missioni Salesiane », le Direzioni Generali dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice hanno indetto un concorso internazionale per il Manifesto ufficiale celebrativo del Centenario stesso, e ne hanno affidato la realizzazione ai rispettivi « Uffici per la Comunicazione Sociale ».

Ecco il Regolamento del concorso, indetto nel mese di aprile scorso, dai suddetti Uffici.

FINALITÀ. Il Manifesto è destinato a promuovere una riflessione sulla realtà attuale delle Missioni Salesiane nel mondo.

Esso esprime in modo figurativo i valori umano-cristiani dell'opera missionaria, di cui annunzia e celebra il centenario di attività evangelizzatrice e sociale.

PARTECIPAZIONE. La partecipazione al Concorso è aperta agli Artisti, di ogni parte del mondo, che desiderano rendere omaggio a Don Bosco e ai suoi missionari.

FASI DEL CONCORSO: il Concorso è articolato in due fasi: ispettoriale e internazionale.

FASE ISPETTORIALE (facoltativa).

1) In ciascuna Ispettorìa la fase del Concorso è affidata all'Ispettore SDB e all'Ispettrice FMA.

2) In ogni Ispettorìa viene costituito un « Comitato organizzatore ispettoriale » che stabilisce le modalità di attuazione di questa fase, nomina la Giuria composta di Personalità e di Esperti, e cura l'esposizione delle opere.

3) La Giuria, esaminate le opere, proclama i vincitori e assegna eventuali premi messi a disposizione dal Comitato Ispettoriale.

L'Opera prima classificata è ammessa alla « fase internazionale ».

4) La « fase ispettoriale » si conclude entro il 31 dicembre 1974. L'opera ammessa alla fase internazionale dev'essere inviata a Roma entro il 31 gennaio 1975 (farà fede il timbro postale).

FASE INTERNAZIONALE

1) La « fase internazionale » è curata da un Comitato organizzatore designato dalle Direzioni Generali SDB e FMA.

2) Il Comitato nomina una Giuria internazionale, composta di Personalità e di Esperti, cura l'esposizione delle Opere presentate dalle singole Ispettorie e le operazioni relative alla fase conclusiva del Concorso.

3) Tutte le Opere ammesse alla fase internazionale vengono esposte in occasione della Mostra celebrativa del Centenario delle Missioni Salesiane che si tiene in Roma nel 1976.

4) La Giuria internazionale esaminerà le Opere il giorno 31 marzo 1975; proclamerà i Vincitori e assegnerà i premi messi a disposizione.

5) L'Opera prima classificata sarà riprodotta a stampa come Manifesto Ufficiale del Centenario delle Missioni Salesiane.

PREMI DELLA « FASE INTERNAZIONALE »

1) Agli Autori delle Opere classificate prima, seconda e terza nella « fase internazionale » sarà offerto il viaggio andata e ritorno a Roma, e una settimana di permanenza durante le Celebrazioni ufficiali del Centenario.

2) Altri premi particolari saranno assegnati in base ai doni pervenuti al Comitato.

NORME TECNICHE PER LA PARTECIPAZIONE

1) *Dimensioni.* Il Manifesto può essere realizzato nella dimensione massima di base cm. 70 × altezza cm. 100. Sono ammesse

anche opere di dimensioni minori, purché il rapporto base per altezza sia corrispondente a quello massimo su indicato (per esempio: cm. 35 × 50).

2) *Sigla e Autore.* Ciascuna Opera sarà contrassegnata nel retro da un motto di 2 parole. In busta chiusa, a parte, sarà indicato il motto e il Cognome, Nome, età e indirizzo completo dell'Autore.

3) *Testi da inserire nel Manifesto.* Nel Manifesto va inserito il titolo ufficiale della Manifestazione: Centenario Missioni Salesiane. Detto titolo può essere collocato all'interno della composizione figurativa, o fuori di essa (p.e. in basso).

Nel Manifesto può essere inserito uno slogan, di libera scelta dell'Autore del Manifesto, che esprima la tensione dinamica e apostolica delle Missioni Salesiane, l'impegno di Don Bosco e dei suoi nella missione liberatrice e creatrice di comunione tra i popoli nella luce del Vangelo, ecc.

4) *Titolo e slogan.* Possono essere espressi in qualsiasi lingua.

DESTINAZIONE DELLE OPERE PARTECIPANTI AL CONCORSO

Tutte le opere ammesse alla fase internazionale si intendono offerte a beneficio delle Missioni. Con l'offerta dell'Opera s'intende autorizzarne anche l'eventuale riproduzione a stampa.

VI. DAI NOTIZIARI ISPETTORIALI

1. Isp. di Leòn - Atto di fede nella missione salesiana

I Salesiani di Medina del Campo hanno compilato una sintesi di principi dottrinali contenuti nelle nostre Costituzioni (dal Notiziario dell'Isp. di Madrid, maggio 1974, pag. 9).

Credo che la Famiglia Salesiana è frutto dell'iniziativa di Dio, che Gesù Cristo è la mia regola vivente, e lo Spirito Santo è luce e forza che mi conduce in Cristo al Padre.

Credo che Maria è fondatrice e guida della nostra famiglia; che Dio e la Chiesa mi hanno dato in Don Bosco un modello concreto, con il suo stile di vita e di azione.

Credo che Dio mi chiama: con una consacrazione religiosa e apostolica insieme, che mi situa nel cuore della Chiesa e al suo servizio, per seguire Cristo da vicino, con una vita intensamente evangelica.

Credo che vivere e lavorare in comunione è esigenza fondamentale della vocazione salesiana: unito al superiore che rappresenta Cristo, e unisce i suoi nel servizio al Padre.

Credo che mia missione è essere segno e portatore dell'amore di Dio ai giovani; che è un'esigenza fondamentale lo stare con essi, imitando Don Bosco nel lavoro assiduo e sacrificato e nel continuo sforzo di rinnovamento; vivendo come lui, contemplativo nell'azione,

e ponendo a base della mia speranza la presenza attiva dello Spirito Santo nella mia vita. Amen.

2. Isp. Meridionale - Dopo l'incontro sulla Famiglia Salesiana

Il 17-18 marzo scorso l'Ispettorica ha tenuto a Castellammare un « Incontro di studio della Famiglia Salesiana », presenti i rappresentanti di tutti i suoi « rami ». Ecco, alla conclusione, alcuni giudizi dei partecipanti (NI di aprile 1974, pag. 30-32).

Un Salesiano — La cordialità fraterna manifestata nei momenti di preghiera e di vita comunitaria, l'interesse con cui sono state seguite sia le parole dei relatori, sia le relazioni dei vari gruppi, l'assenza di ogni spirito polemico, e soprattutto la conclusiva preghiera dialogata, sembrano dimostrare che la Famiglia Salesiana, la nuova realtà riscoperta dal CGS, sta iniziando nella nostra Ispettorica il suo cammino verso la piena realizzazione del progetto di Don Bosco.

Un Giovane Cooperatore — Questa esperienza di vita d'insieme mi ha fatto sentire più « salesiano », cioè più vivamente inserito nell'intera Famiglia Salesiana. Mi sono reso cosciente della comune origine e dell'identica missione dei vari gruppi, per attuare un'azione più concorde, e quindi più efficace, nei destinatari della stessa missione. Mi pare giusta perciò l'esigenza di un cambio di « mentalità », per abbattere certi « steccati » e per abolire certi « compartimenti stagno ».

Un Cooperatore — Altre volte ci eravamo incontrati, con parecchi ci conoscevano anche prima. Ma questa volta abbiamo avuto la possibilità di scambiarci, in dialogo schietto e sereno, i nostri punti di vista. Ci siamo conosciuti non tanto a livello di persone, quanto soprattutto a livello di impegno apostolico di gruppi. E siamo usciti con nuove idee.

Una Volontaria di Don Bosco — La cordialità, lo spirito di famiglia e lo scambio di idee hanno reso quest'incontro veramente ricco e costruttivo. C'è un solo rammarico: è stato troppo breve, e ci dobbiamo separare dopo esserci così bene conosciuti.

Un'Exallieva — Un'esperienza viva della Famiglia Salesiana, che finalmente si trova insieme, e sente i problemi non solo a livello di sentimento ma come impegno, per affrontarli in modo comunitario.

Una Figlia di Maria Ausiliatrice — Il progetto è chiaro, e le prospettive sono meravigliose. Bisogna prenderne coscienza a tutti i livelli, e passare subito all'azione.

3. Ispettorica Boliviana - « Apostolato cinematografico »

Un teatro salesiano a La Paz da sei anni svolge intensa attività formativa in questo settore finora poco curato in Bolivia sul piano pastorale. Ne riferisce don Renzo Cotta in una lettera inviata in Italia (Notiziario dell'Ispettorica Lombardo-Emiliana, aprile 1974, pagina 12).

A La Paz si svolge una forma moderna di attività salesiana che chiamerei « apostolato cinematografico ». Sei anni fa l'Istituto salesiano terminava la laboriosa costruzione di un cine-teatro con 960 posti, realizzato lentamente, mattone su mattone. La sala, che si presenta con sufficiente eleganza, ma realizzata entro i limiti della sobrietà, piacque molto: ai 1800 ragazzi dell'Istituto, ma anche alla gente, e alle autorità che chiesero di ospitarvi provvisoriamente l'orchestra sinfonica nazionale. Questo fatto obbligò i Salesiani alla riflessione: perché non venire incontro alle grandi necessità locali di ambienti pubblici? E con l'esperienza acquisita in campo cinematografico da un confratello, si pensò di utilizzare la sala in senso apostolico.

La si aprì come cinema pubblico di prima visione, con proiezioni cristianamente qualificate, che costituivano un fatto non commerciale ma culturale. In questi sei anni tale finalità è stata mantenuta, e si sono aggiunti man mano svariati servizi di grande interesse: commentario critico offerto a tutto il pubblico, proiezioni speciali per i soci dei vari cineclub, biblioteca specializzata nel settore, una collana di libri tascabili sul cinema, un premio annuo alla miglior pellicola proiettata in Bolivia.

Queste attività, svolte in collegamento con l'Ufficio cattolico nazionale del cinema, si stanno ora estendendo alle opere salesiane delle

altre città. Si moltiplicano i cineclub, soprattutto per i giovani, che vi trovano l'occasione di dar vita a gruppi di veri amici animati da inquietudini cristiane. Si tengono pure corsi di formazione cinematografica, per giovani adulti e insegnanti.

E' questo un apostolato non molto diffuso in Sud-America (e l'iniziativa salesiana è quasi unica in Bolivia); un apostolato giovanile però privilegiato. Passati ormai i tempi delle facili proibizioni, oggi in campo cinematografico non ci può essere altro intervento che questo: preparare i giovani a comprendere il linguaggio filmico, sollecitare il loro senso critico, renderli capaci di percepire i valori positivi, e di difendersi dai fattori negativi.

4. Ispettorìa Australiana - Chierici in linea con il rinnovamento

Gli otto chierici teologici dell'Ispettorìa Australiana dicono come la loro attuale condizione sia in pieno accordo con le richieste degli ultimi Capitoli generali, come queste richieste siano conformi alle esigenze dei giovani religiosi, e in sostanza come essi si sentono realizzati (NI, ottobre 1973, pag. 1-2).

Il 19° Capitolo generale chiedeva che gli studenti di teologia studiassero in Istituti capaci di conferire i gradi accademici; e noi, otto chierici teologi di Oakleigh, frequentiamo il seminario diocesano (sezione dell'università di Melbourne) che ci offre questa possibilità.

Il Capitolo inoltre richiedeva un accostamento a quelle discipline letterarie e scientifiche della cultura umana, collegate con le scienze sacre, che siano idonee ad aprire la mente dei futuri apostoli verso la comprensione dei problemi della nostra epoca; e noi diamo parte del nostro tempo alla frequenza delle tre università statali di Victoria.

Il Capitolo auspicava ancora che gli edifici degli studentati di teologia fossero semplici e funzionali; e noi non abbiamo problemi al riguardo: i nostri edifici sono baracche di legno dapprima usate dall'esercito durante la guerra, in seguito acquistate e trasportate qui dai Salesiani, e ora sono la nostra residenza squisitamente funzionale (a dispetto di qualcuno del clero locale che li chiama « canili »).

Ancora il Capitolo richiedeva che le case dei teologi fossero situate in centri dove fossero possibili esperienze apostoliche di vario genere e arricchenti; e noi a questo riguardo ci troviamo a meraviglia. Vari gruppi giovanili da Pakenham, Jordanville, Preston, Mildura, ecc., hanno fruito della comodità del nostro centro giovanile, specialmente nella linea della liturgia. La scuola parrocchiale di Niddrie qui vicino è intitolata a Don Bosco (cosa rara in Australia!) e noi l'abbiamo « adottata ». Abbiamo allestito campeggi per gruppi giovanili. Ogni giovedì sera teniamo istruzione religiosa a studenti e studentesse cattoliche frequentanti scuole non cattoliche. I Cooperatori hanno acquistato a Crossley, presso il mare, un vecchio albergo, ricavandone un centro giovanile; e due di noi chierici sovente ci rechiamo sul posto a lavorare con gruppi giovanili. E poi aiutiamo diverse parrocchie vicine per le funzioni liturgiche...

5. Ispettorìa Subalpina - Troppi sacerdoti... massaggiatori

Osservazioni dell'Ispettore don Mario Bava in margine alle visite alle Case (Lettera di marzo 1974, pag. 2).

Cari confratelli, faccio un esame di coscienza su ciò che vedo visitando le case, gli oratori soprattutto. Troppi sacerdoti compiono ancora ruoli che sono di stretta competenza laicale. Nei piccoli bar vedo preti che vendono bibite, dolci. Nei gruppi sportivi vedo preti che fanno da allenatori, da arbitri, da ... massaggiatori. Nelle filodrammatiche vedo preti che fanno da suggeritori, da allestitori di scene. Nelle sacrestie vedo preti che stanno dietro a candellette e lampadine votive. C'è da lodare la disponibilità del prete salesiano, che non disdegna alcun servizio; però non può essere una norma.

Il prete faccia il prete: evangelizzi, catechizzi, avvicini tutti, parli, incoraggi, senta, confessi, segua, assista e animi, prepari bene conferenze e lezioni, ma non mortifichi il laico e lasci che si inseisca con responsabilità al proprio posto.

Voglio ricordare ciò che dice il nostro CIS: « Si affidino queste attività a collaboratori laici, non solo tecnicamente preparati e qualificati, ma anche spiritualmente formati; così si eviterà che le strut-

ture condizionino e assorbano quasi totalmente l'attività più strettamente sacerdotale » (art. 23).

6. Ispettorìa Thailandese - Notiziario numero 500

Il notiziario « *Inter Nos* » dell'Ispettorìa Thailandese è uscito nell'aprile scorso con il fascicolo numero 500. Con i suoi 34 anni di vita, è con tutta probabilità il decano dei Notiziari Ispettoriali.

Il fascicolo n. 500 presenta in apertura la lettera con cui l'allora Ispettore don Giovanni Casetta, in data 1 agosto 1940, presentava « *Inter Nos* » ai confratelli; lettera che contiene avvertimenti validi oggi non meno di allora:

« Conviene che ogni casa abbia un incaricato che mandi la cronaca delle attività dei confratelli; notizie interessanti avute da superiori, amici; articoli di giornali; leggi e disposizioni che possono interessare le nostre opere... ».

Lunga vita al decano dei Notiziari Ispettoriali salesiani, e ai sessanta suoi « nipoti » sparsi oggi per il mondo.

VII. MAGISTERO PONTIFICIO

Invito: per meglio ascoltare la parola del Papa

Una possibilità per meglio ascoltare la parola del Papa è offerta alle nostre comunità da

« L'OSSERVATORE ROMANO - SETTIMANALE ».

Questo periodico poco costoso esce in cinque lingue oltre all'Italiano (cioè, in Francese, Inglese, Tedesco, Spagnolo, Portoghese), e riporta settimanalmente gli interventi del Papa e i documenti più importanti della Santa Sede che appaiono sull'edizione quotidiana dell'« Osservatore Romano ».

Don Bosco oggi inviterebbe forse tutti i suoi Figli a sottoscrivere un abbonamento a questo giornale. Egli diceva: « La fede, per essere viva e fruttuosa, deve essere sempre illuminata dal Vicario di Cristo » (MB 9, 228); e ancora: « La parola del Papa dev'essere la nostra regola in tutto e per tutto » (MB 6, 494).

« L'Osservatore Romano - settimanale », introdotto regolarmente nelle nostre biblioteche, e utilizzato nella lettura privata e comunitaria, aiuterà i Salesiani a « sentire cum Ecclesia ».

Diverse nostre comunità in varie parti del mondo sono già abbonate al settimanale; da anni alcuni Ispettori inviano regolarmente le liste delle loro Case all'Ufficio Abbonamenti; ci sono Direttori che fanno l'omaggio di un abbonamento individuale ai confratelli soprattutto in attività pastorale; ci sono chierici teologi degli ultimi corsi con la loro copia personale da meditare e ritagliare.

Gli abbonamenti potranno essere sottoscritti presso qualche importante libreria cattolica (soprattutto le Librerie Paoline); o rivolgendosi direttamente alla

AMMINISTRAZIONE DELL'OSSERVATORE ROMANO
00120 CITTÀ DEL VATICANO (ITALIA)

L'Amministrazione dell'Osservatore Romano, come si saprà, è affidata dalla Santa Sede a Confratelli nostri. (Costi indicativi per l'abbonamento annuo 1975: Italia, Lire 3.000; Europa via aerea, Lire 7.500; fuori Europa, 10 dollari USA per posta normale, 18 dollari per posta aerea).

1. Evangelizzare con la Comunicazione sociale

In occasione della « Giornata mondiale della comunicazione sociale » (26-5-1974) il Papa ha ricordato ancora una volta che è interesse e dovere specialissimo dei cristiani utilizzare tali strumenti per la diffusione del messaggio cristiano, in particolare là dove non può giungere la parola diretta dell'evangelizzazione.

Diletti figli e fratelli, poiché l'importanza degli strumenti della comunicazione sociale va aumentando incessantemente nella struttura dell'odierna società e nella impostazione dei rapporti umani, noi ripetiamo il nostro fermo convincimento che tutti gli uomini siano chiamati a offrire il proprio contributo in questo campo, in modo che tutti i componenti della società siano effettivamente gli artefici della comunicazione, ciascuno secondo una retta funzione. Tale apporto può essere esercitato nelle forme più svariate, che vanno dall'intervento diretto nella programmazione e nella produzione, alla personale responsabile decisione circa le scelte, l'accettazione o meno dei messaggi della comunicazione sociale.

Noi riteniamo parimenti che i cristiani, in particolare, debbano dedicare sempre nuova attenzione, formulare sempre rinnovate e aggiornate valutazioni e concorrere a determinare positivi orientamenti su questo fenomeno caratteristico della nostra epoca.

In situazione di permanente evangelizzazione

« Se davvero la Chiesa — dicevamo nella lettera enciclica *Ecclesiam Suam* — ha coscienza di ciò che il Signore vuole quale essa sia, sorge in lei una singolare pienezza e un bisogno di effusione, con chiara avvertenza di una missione che la trascende, di un annuncio da diffondere ».

Questo dovere prende il volto di ogni periodo della storia, e pertanto nel nostro tempo si deve compiere anche per il tramite degli strumenti della comunicazione sociale. « Non sarà obbediente al comando di Cristo chi non usa convenientemente le possibilità offerte da questi strumenti per estendere meglio e al maggior numero degli uomini il raggio di diffusione del Vangelo ». (Istruzione Pastorale « *Communio et Progressio* », n. 126).

L'evangelizzazione è parte costitutiva della missione della Chiesa, inviata da Cristo nel mondo a predicare il Vangelo a tutte le creature. Essa svolge questo compito soprattutto nella vita liturgica, ma si sforza di adempierlo anche per tutte le vie e con tutti i mezzi di cui può usufruire nella sua permanenza tra gli uomini di ogni continente.

A ben rifletterci, l'intera vita del cristiano, in quanto conformata al Vangelo, è in situazione permanente di evangelizzazione in mezzo al mondo. Il cristiano, vivendo fra gli altri uomini, partecipando alle ansie e alle sofferenze del mondo, impegnandosi nel promuovere lo sviluppo dei valori temporali, inserendosi nel dinamismo delle ricerche e del confronto delle idee, realizza la sua testimonianza evangelica e offre il suo contributo di fermento e di orientamento. Nel mondo delle comunicazioni sociali, questa attitudine del cristiano trova vastissime prospettive di influsso evangelizzatore.

I molti, urgenti impegni

La nostra attenzione è sollecitata, in questo settore, da molti urgenti impegni: per primo, quello di dare all'informazione e allo spettacolo contemporaneo una linea di sviluppo che faciliti la diffusione della Buona Novella e favorisca l'approfondimento dei concetti della dignità della persona umana, della giustizia, della fratellanza universale: valori che facilitano all'uomo la comprensione della sua vera vocazione e gli aprono la strada al dialogo costruttivo con gli altri e alla comunione con Dio.

Poi la ricerca per un rinnovamento dei metodi di apostolato, applicando i nuovi strumenti audiovisivi e di stampa alla catechesi, alla multiforme opera educativa, alla presentazione della vita della Chiesa, della sua liturgia, delle sue finalità, delle sue difficoltà, ma

soprattutto della testimonianza di fede e di carità che la anima e la rinnova.

Infine va considerato il ricorso agli strumenti della comunicazione sociale per raggiungere i paesi, gli ambienti, le persone a cui l'apostolato della parola non può pervenire direttamente a causa di particolari situazioni per la scarsità dei ministri, o perchè la Chiesa non può esercitare liberamente la sua missione.

Sappiamo che questi sforzi e questa ricerca sono oggi in atto — anche se non ancora sufficientemente avanzati — per l'opera generosa e solidale di Vescovi, di sacerdoti, di religiosi e di laici pieni di buona volontà e di competenza. Seguiamo con attenzione l'attività della nostra Commissione per le Comunicazioni Sociali, delle Commissioni Episcopali nei vari Paesi del mondo, delle Organizzazioni cattoliche internazionali e dei professionisti cattolici. Conosciamo le difficoltà che tutti incontrano per la novità del settore, per le condizioni ambientali, per la limitatezza delle risorse.

Giunga a tutti costoro, e a tutti gli uomini che si servono degli strumenti della comunicazione sociale per il vero progresso della famiglia umana e per un domani migliore nel mondo, la nostra parola di incitamento e di conforto.

2. Tocca a voi giovani testimoniare il Cristo

Come i fanciulli resero testimonianza a Cristo nel giorno del suo ingresso solenne a Gerusalemme, così i giovani d'oggi hanno da rendergli testimonianza in questo tempo in cui la sua figura è discussa o dimenticata. L'appello del Papa, rivolto ai giovani nella Basilica Vaticana la scorsa Domenica della Palme (7-4-1974), sarà utile argomento di riflessione anche per gli educatori.

Ricordata la solenne entrata di Gesù a Gerusalemme alcuni giorni prima della sua passione, Paolo VI ha così proseguito.

E' molto importante conoscere il significato di questa scena evangelica. Voi la ricordate; Gesù, come re mansueto, cavalcando un asinello, sale dalla parte orientale della città, dopo Bethania, da Bethfage verso una delle porte orientali, a Gerusalemme. Ciò ch'è da notare è la folla, una folla immensa, colà addensata, anche per

l'enorme afflusso di gente, che confluiva a Gerusalemme, venendo da ogni parte della Palestina, in occasione della Pasqua ebraica, che si celebrava proprio in quei giorni. Ed è da notare che Gesù, sulla sua modesta cavalcatura, diventa il centro d'una straordinaria manifestazione. Tutti si stringono d'intorno a lui, il Maestro che per i suoi miracoli e i suoi discorsi faceva tanto parlare di sé, dopo la risurrezione di Lazzaro, specialmente per una questione che turbava assai l'opinione pubblica, e che i capi ebrei di Gerusalemme non volevano nemmeno che si prospettasse.

Chi è questo Gesù di Nazareth?

La questione era questa: chi è questo Gesù di Nazareth? chi è questo giovane maestro, che fa tanto parlare di sé? chi è? un profeta? un seduttore del popolo? chi è? il Messia? Ecco una parola importante per capire il significato e la passione di quell'avvenimento.

Messia, che vuol dire il consacrato da Dio, era un personaggio profetico, il cui nome prestigioso attraversa, da Davide in poi, la storia avventurosa e infelice del popolo ebraico, come un segno di speranza, di liberazione, di grandezza. Questa idea della venuta del Messia s'era impadronita dell'opinione pubblica, sotto la dominazione dei Romani, proprio al tempo di Gesù. La predicazione di Giovanni, questo gagliardo e selvatico profeta, con la sua fiera parola e con il suo battesimo penitenziale, verso le foci del Giordano, aveva riacceso l'attesa, come imminente, del Messia; la predicazione incantevole e la figura sorprendente di Gesù avevano animato questo presentimento, ma nello stesso tempo avevano sollevato, nell'elemento dominante farisaico, una sorda opposizione all'ipotesi che Gesù, un operaio di Nazareth, privo d'ogni segno di potenza politica e di regalità gloriosa, ma forte di parola polemica e di miracoli conturbanti, fosse riconosciuto come Messia; era un personaggio equivoco e pericoloso; bisognava sopprimerlo. Ed ecco invece che Gesù, contrariamente al suo solito, quel giorno si faceva conoscere, semplice e umile, ma per quello che era: il Figlio di Davide, cioè il Messia.

Qui si innesta una circostanza decisiva, ch'è quella per noi ora interessante: l'acclamazione della folla. Infatti la folla, che doveva essere immensa e invasa da un unico sentimento, riconobbe e proclamò Gesù di Nazareth, l'umile profeta, che saliva verso Gerusalemme su

quella popolare cavalcatura, senza vittorie militari e politiche, per quello ch'Egli veramente era, quale « Figlio di David », cioè come mandato da Dio, come erede delle secolari speranze del Popolo ebraico, come Colui che veniva a liberare e a salvare la sua gente ed a instaurarne i nuovi destini. Autentica l'identificazione della Persona, illusoria tuttavia l'interpretazione del regno: non si trattava più del regno terrestre di David, ma del « regno dei cieli », del « regno di Dio », predicato da Cristo nel Vangelo. Sulla croce di Gesù però lo scritto di Pilato, in tre lingue, che enunciava il motivo della condanna del Signore a quel supplizio spietato, dirà ancora l'accusa che lo qualificava: « Re dei Giudei »: come tale fu crocifisso.

Il grido dei giovani

Ma ciò che a noi preme notare è che la proclamazione messianica di Gesù fu, sì, da lui predisposta, ma avvenne per voce di popolo; e nel popolo chi più fece risuonare quella profetica, storica e religiosa acclamazione fu il grido dei giovani, fu la voce squillante dei fanciulli. E questo per noi ha valore simbolico e permanente.

Ed ancora oggi, giovani e ragazzi che qui ci ascoltate, noi possiamo ripetere: tocca a voi, tocca a voi proclamare la gloria, svelare la missione, affermare l'identità di Gesù Cristo: Egli è il Messia, Egli è il centro dei destini dell'umanità, Egli è il liberatore, Egli è il *Salvatore*; e ne comprenderemo poi le ragioni profonde: perchè Egli è ad un tempo Figlio dell'uomo, cioè l'uomo per eccellenza, e Figlio di Dio, cioè il Verbo di Dio che si è fatto uomo; è il Maestro, il Pane celeste del mondo; è colui di cui nessuno può fare senza; è colui di cui tutti dobbiamo e possiamo essere amici; Egli ci conosce, Egli ci ama, Egli ci salva; Lui è la Luce dell'umanità, Lui la via, la verità e la vita. L'entusiasmo per Cristo, quando si è capito qualche cosa di Lui, non ha limite; Egli è la gioia del mondo, la nostra gioia!

Giovani e ragazzi che ci ascoltate! Voi specialmente dovete comprendere questo messaggio messianico. Voi dovete capire Cristo, con un intuito speciale, sì, che possiamo dire carismatico: è il vostro dono, la vostra sapienza; capire Cristo!

Con questo primo risultato: deve nascere in voi la persuasione di dovere dare, in qualche modo, testimonianza a Cristo.

Dare nuova e vittoriosa testimonianza a Cristo, nel nostro tem-

po, tocca alla nuova generazione, tocca ai fanciulli, tocca all'adolescenza, tocca alla gioventù! oggi tocca, se domani dovrà essere compito degli adulti.

Come possano i ragazzi testimoniare Cristo?

Il discorso diventa complicato e delicato: come possono i ragazzi ed i giovani essere testimoni di Cristo? e ciò che diciamo per l'elemento maschile vale senz'altro per quello femminile; le ragazze lo sanno. Dunque: come essere testimoni di Cristo? Noi potremmo restringere l'immensa e difficile estensione di questo dovere in una sola parola: siate cristiani, davvero.

Siete stati battezzati: vi pensate? pregate, cioè parlate a Cristo e a Dio, il nostro amatissimo Padre celeste? siete sinceri e bravi, alla sua presenza? volete bene alle vostre Famiglie e alle vostre Scuole? fate qualche atto di bontà per chi soffre? eccetera. Voi tutte queste cose le conoscete e certamente le fate: ebbene, voi date testimonianza a Cristo, se e perchè vivete da cristiani.

Ma v'è qualche cosa di più da fare: la testimonianza comporta qualche atto positivo di adesione a Cristo. Ebbene, ascoltate. Vi indichiamo una breve scala, che sale verso la testimonianza a Cristo.

Il primo gradino è quello del coraggio per il nome cristiano: vi vergognate d'essere cristiani? d'andare in Chiesa? Questa è una prima viltà da superare; non bisogna avere vergogna e fuggire quando l'apparire religiosi e cattolici prova gli scherni altrui, o crea qualche pericolo per il nostro nome, o il nostro interesse.

Secondo gradino da superare: è quello della critica malevola e spesso ingiusta verso la Chiesa, le sue istituzioni, i suoi uomini; è diventata una moda, la contestazione, che mette l'amarezza e la superbia nel cuore, inaridisce la carità, anche se assume forme puritane, che pur troppo scivolano spesso nella simpatia ed anche nella solidarietà con i nemici della Chiesa. Siate fedeli ed umili, e sarete forti, e potrete dare buone e positive testimonianze alla vostra professione cristiana e cattolica.

E terzo gradino: siate desiderosi e fieri di dare il vostro nome e la vostra attiva adesione a qualche istituzione militante nel campo dell'azione, o della pietà, o della carità. Oggi, lo sappiamo, non si vuole più militare per qualche causa, o qualche idea, che sappia di

religioso, o di cattolico, o di cristiano, o anche di puramente e nobilmente civile; si preferisce rimanere liberi ed esonerati da obblighi organizzativi. Questo non è sempre bene; la testimonianza viene più facile e più forte dall'unione, dall'impegno comunitario, e dalla fedeltà collettiva. Per di più noi non dobbiamo dare nei nostri animi la preferenza per le vie facili dell'indifferenza ideale, spirituale e sociale. L'individualismo, l'isolamento, la noncuranza per le cause buone non sono conformi allo stile cristiano, specialmente in ordine a ciò che ora ci interessa, la testimonianza a Cristo Signore.

Ebbene sappiate, giovani e ragazzi carissimi, che la Chiesa, e forse la storia, attende proprio da voi in questo tempo una professione cristiana, non smentita, non simulata, non indifferente, ma franca, coerente, gioiosa, e anche, per il nostro mondo moderno, esemplare e convincente.

3. Farò di voi, giovani, dei pescatori d'uomini

Come Cristo un giorno chiamò i suoi apostoli ed essi abbandonarono le reti per seguirlo, così anche il Papa invita i giovani d'oggi ad ascoltare la voce che chiama: è una chiamata che sale dal cuore dell'umanità, dal cuore stesso di Dio. Messaggio di Paolo VI per la giornata « Giornata delle vocazioni » (5-5-1974).

Parlo ai Giovani. A voi, Giovani. Sì, specialmente. Si compie oggi, quasi con visibile realismo, una Parola, una promessa di Gesù Cristo. La disse a Pietro e ad Andrea, suo fratello, i quali, pescatori quali erano, stavano stendendo la loro rete nel lago di Galilea; e Gesù, camminando sulla riva, li vide e disse loro: « Venite con me; Io vi farò pescatori di uomini ». Quale accento aveva quella voce? Quale figura aveva in quel momento il giovane Rabbi, che i due pescatori avevano già incontrato, poco tempo prima, giù, verso le foci del Giordano, nell'atmosfera misteriosa della predicazione messianica di Giovanni, il battezzatore? Chi sa? Il fatto è che i due pescatori — pensate! — subito abbandonarono le reti, e si misero a camminare al seguito dell'appena conosciuto Maestro. Pochi passi; e la scena si ripete a riguardo di due altri fratelli, Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo; anch'essi lasciano le loro reti, lasciano anche il padre, la

barca e gli aiutanti e vanno appresso a Gesù, che trae con sé, per predicare l'avvento del regno dei cieli, la piccola comitiva.

Io chiamo, io vi chiamo

Scena simbolica; scena profetica. E' troppo fantastico pensare ch'essa si rispecchia nella mia situazione attuale? Immaginate il Papa, che traduce assai imperfettamente il profilo di Gesù, o le sembianze di Pietro; eppure è il successore di Pietro, ed è il Vicario di quel Cristo medesimo. Se ne sta, il Papa, non sulla sponda d'un lago tranquillo, ma su quella di un fiume, gonfio e vorticoso; il fiume della storia, il fiume della travolgente vita moderna, nel quale voi siete, giovani di questa irruente generazione, trascinati dalla esaltante violenza del nostro tempo, nel quale voi, come tutti, pescate a sorpresa inesauribili esperienze, stupende o tremende che siano.

Io chiamo. Io vi chiamo. Lo so ch'è un'audacia la mia, forse vana, forse importuna; ma io devo lanciare la mia voce, come Gesù: venite con me. Dirò di più: la mia è una voce grave. Venire con me comporta un dono estremamente prezioso, il dono personale di voi stessi al Signore; comporta un sacrificio senza riserve. Ma così è; io devo essere sincero: la mia voce, che vuole essere vocazione per voi, è invadente, è esigente. (Poi vi dirò, e da voi stessi capirete, quanto questa voce vuol essere affettuosa; e chi la seguirà, farà questa paradossale esperienza: la vocazione, penetrante, profonda, giù nei segreti della coscienza, è soavissima, è estasiante; nessuna cosa, nessun piacere, nessuno amore la può superare. Ma questo verrà dopo). Ora mi basta gridare: c'è qualcuno che vuol venire? C'è qualcuno che, nel frastuono delle mille voci del nostro mondo, avverte e ascolta la mia?

Ebbene non rifiutate almeno questo invito: provate ad ascoltare!

La chiamata che sale dall'umanità

Mi domandate: ascoltare che cosa? Ascoltate nel mio richiamo, come primo invito, la chiamata dell'umanità. Quella chiamata che sale dall'umanità che ancor oggi invoca, che esprime le sue più autentiche esigenze, e di solito le esprime soffrendo. Invoca verità, invoca luce, invoca amore, invoca interesse, invoca guida, invoca soccorso... Non sentite in tale invocazione il gemito d'una speranza, seguito dal la-

mento della delusione, dello smarrimento, della sofferenza, della disperazione? Non avvertite il gemito di tanti bambini infelici, di tanti poveri desolati, di tanti malati bisognosi, di tanti deboli oppressi? Non vi accorgete del timido e struggente richiamo di chi non sa a chi confidare qualche proprio geloso e doloroso segreto? E non badate anche al clamore di chi lavora, di chi studia, di chi si agita, e alla fine non sa perchè? Il perchè della vita, chi lo può svelare? Chi può dire al fratello: « Colui che cammina dietro a me, non cammina nelle tenebre »? Chi può consolare l'umanità per la vanità dei suoi sforzi, per il ridicolo delle sue vanità, per la fugacità dei suoi giorni? Chi può conferire senso e valore al sapere umano, chi purificare e fortificare l'amore, chi insegnare il vero segreto della bellezza, chi valutare la preziosità delle lacrime, chi aprire la porta sulla sognata possibilità d'una vita soprannaturale?

Perchè di queste domande, e di cento altre, tese alla surrealtà e alla sublimazione della vita umana, si compone la sinfonia della vocazione. Dio chiama con la parola dell'umanità aspirante alla trascendente pienezza della sua vita, che sarebbe altrimenti mancata.

Chi sa ascoltare questo coro implorante? Questo è il primo momento caratteristico della vocazione moderna: momento sociologico-religioso.

Intercettare i segnali dello Spirito

Temete la fascinazione d'un umano pietismo? Giovani, ascoltate ancora. Ma questa volta occorre ascoltare un'altra voce amica e sapiente. Ecco il secondo momento: psicologico-religioso. Occorre lo specialista; cioè il maestro dell'anima, il direttore di spirito, occorre l'amico esperto nei segreti dei cuori.

Io dico a voi, giovani, quali e quanti siete capaci di carpire il linguaggio d'una vocazione straordinaria, quella al dono totale di sè, all'amore e al servizio di Cristo. Si tratta d'intercettare i segnali più misteriosi dello Spirito. Non è cosa facile. Bisogna essere iniziati ad una tecnica (scusate il termine) divinatoria; cioè occorre possedere la *discretio spirituum*, il discernimento della fenomenologia spirituale; potremmo valerci d'un termine oggi di moda, adattandolo al campo religioso, dicendo: occorre uno psicanalista del Vangelo. Diciamo più: occorre un carisma. Esigenza indispensabile, ma di non difficile solu-

zione, se la scelta dell'interprete desiderato cade su persona saggia e santa, che certo non manca nella Chiesa di Dio.

Due voci che coincidono

Ma allora, sì, la questione diventa drammatica, nel senso che la voce che chiama si duplica, in suono altrui, esterno, umano, e in suono personale, interno, ispiratore. Quale prevale? Quale è la più autorevole?

E' questa la fase decisiva per raggiungere la sicurezza della vocazione, dalla quale può dipendere il destino d'una vita, con mille altre conseguenze. Una tensione si produce. Ma non c'è motivo di temere, per due ragioni rassicuranti.

La prima è data da un'esperienza caratteristica in questa affliggente, ma poi solo apparente ambiguità, perchè quando la vocazione è autentica le due voci presto coincidono, e la loro armonia sprigiona una certezza indicibile.

L'altra ragione proviene dal fatto che la divina chiamata al sacerdozio si esprime in definitiva mediante la voce responsabile e rassicurante della Gerarchia e l'imposizione delle mani del Vescovo, il quale certamente dovrà verificare se il candidato proceda con retta intenzione, ed abbia le indispensabili attitudini al ministero sacerdotale. Siamo nel campo personale della libertà, impegnata in una scelta quanto altre mai grande e responsabile, perchè rigorosamente parlando, una vocazione per sè non costituisce né obbligazione imperativa, né diritto opzionale. Il vincolo morale nasce dalla sincera volontà di un ideale più alto e di un premio più grande: « Se vuoi essere perfetto, va', vendi ciò che possiedi e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo, poi vieni e seguimi » (*Mt.* 19, 21).

E' questo un terzo momento, che si può definire: canonico-religioso.

Tre obiezioni contro la vocazione

Ma l'incertezza problematica delle vocazioni, ditelo voi, Giovani, si manifesta oggi in altri, non più momenti, ma settori; e qui dovrebbe indugiare il mio discorso; o meglio, la vostra riflessione. Semplifichiamo: sono tre questi settori, nei quali si pronunciano obiezioni così forti a una vocazione, che questa, se pur fosse ipoteticamente pos-

sibile, oggi facilmente inaridisce, come il grano infecondo della parabola.

Quali sono questi settori? Il primo è quello specificamente religioso, e riguarda non soltanto le vocazioni propriamente sacerdotali, ma anche quelle votate a uno stato di perfezione, maschili o femminili che siano. L'obiezione si formula con una banale domanda: vale la pena? Ma poi investe sia l'analisi critica della religione, cioè della verità della nostra fede, oggi aggredita e investita dalle più radicali contestazioni filosofiche e bibliche; sia la valutazione morale dei sacrifici che una vocazione comporta. Vale la pena di giocare la propria esistenza sulla formula di vita, che la Chiesa presenta come sicura interpretazione d'una fedeltà assoluta alla sequela di Cristo? E Cristo, chi è perchè si abbia a fargli oblazione incondizionata della mia vita?

Questa obiezione è così forte e complessa, che impegna tutte le capacità esplorative, speculative e morali, necessarie per raggiungere una certezza, una Verità vittoriosa. La quale, Giovani, non è poi difficile conseguire, per via di studio, di riflessione, di consiglio, di preghiera, e, soprattutto, per via di grazia. La vocazione è una grazia. Di natura sua suppone ed esige che una voce si faccia sentire, la voce appunto del Padre, per Cristo nello Spirito, con l'ineffabile invito: Vieni! Questa è una grazia, che ha in sè il suo potere di attrazione, di convinzione, di certezza. In fondo, non si tratta che di verificarla e poi di accettarla generosamente.

Il momento più libero, più amoroso, più generoso

E l'altro settore di obiezioni, di difficoltà, di ostacoli, che spesso sembrano paralizzanti e insuperabili? E' quello dell'ambiente sociale. Esso ci tiene, ci assorbe, ci condiziona in modo tale, che diventa difficilissimo oggi affrancarsene e uscirne, con un abito, uno stile, un impegno di Chiesa. Una volta questo « rispetto umano » non era così forte e soverchiante. Oggi è forse l'impedimento psicologico e pratico più grave. I Giovani sentono quanto è per loro fuori moda, ridicolo, inverosimile uscire dal costume comune e professare una vocazione sacerdotale o religiosa senza compromessi mondani, indecorosi per simili vocazioni. Questa uscita è un momento forte. Uno spasimo per alcuni. Ma è il momento più libero, più amoroso, più generoso che possa qua-

lificare una vita; una vita cristiana. Ed è solo un momento; un momento di personale coraggio.

E si entra nel terzo settore: la Chiesa; sì, la Chiesa nella sua prosaica realtà umana, storica, visibile e canonica. La Chiesa con la sua permanente contraddizione: tra l'ideale e la realtà, tanto più fastidiosa contraddizione, quanto più l'ideale è affermato sublime, evangelico, sacro, divino, e la realtà si presenta spesso meschina, angusta, difettosa, alcune volte perfino egoista e degenera.

Ma è la Chiesa! Quella istituzione sociale, che ciascuno, appartenendovi, può trasfigurare, e che, per umana e gretta che talvolta essa sia, è sempre « il segno e lo strumento » della nostra salvezza, è sempre la dispensatrice dei misteri divini; è la vera, è la santa Madre Chiesa per la quale Cristo profuse il suo amore e il suo sangue. E' sempre degna d'essere amata e scelta da voi, Giovani! Sì, vi pone la Croce sulle spalle; ma è la Croce di Cristo, che attende il Cireneo, il quale si associ a lui per sopportarne il peso; è il dramma eroico della gloria di Dio, della salvezza del mondo, dell'incomparabile onore, a cui, Giovani, siete chiamati.

Non vogliamo ora aggiungere altro.

Sappiate, Giovani carissimi, che è il Papa che vi parla guardando a voi con immensa affezione, con trepidante speranza, e con grande letizia.

VIII. NECROLOGIO

Don Amore Amori

* ad Assisi (Perugia - Italia) 13.11.1899, † a Roma - Prenestino (Italia) 8.2.1974 a 74 a., 55 di prof., 49 di sac.

Semplice e cordiale con tutti, ebbe la passione per la scuola e nulla risparmiava per la riuscita dei suoi allievi. Il lavoro ininterrotto tra i giovani gli aveva reso abituale, quasi un sesto senso, l'assistenza premurosa e vigile ovunque si trovasse. Fu assiduo al ministero della predicazione e della confessione. Nell'immediato dopoguerra fu assistente ecclesiastico delle ACLI romane, cui si dedicò con entusiasmo giovanile. Riponeva nella preghiera l'efficacia del suo lavoro, e seppe pregare fino alla fine.

Don Giuseppe Augustaitis

* a Voverei (Suvalkai - Lituania) 12.2.1886, † a Lima (Perù) 20.2.1974 a 88 a., 63 di prof., 54 di sac. Fu Direttore per 3 a.

Di profonda pietà e zelo instancabile, spese tutte le sue energie fra i ragazzi autoctoni della Cordigliera Peruviana. Per benemerite sul campo educativo meritò dal Governo di essere decorato con « Las Palmas Magisteriales ». Per moltissimi anni svolse il suo ministero sacerdotale, silenzioso ed efficace, nel confessionale.

Don Antonio Ballesio

* a Rivarossa (Torino - Italia) 30.12.1901, † a Cuornè (Torino - Italia) 27.4.1974 a 72 a., 50 di prof., 43 di sac.

Chiamato quasi ventenne a seguire il Signore, rispose prontamente facendo di tutta la sua vita un « sì » umile e generoso, solo preoccupato di essere fedele nel servizio di Dio e dei fratelli. E ancora con un « sì » consapevole e pieno di fede accettò la croce della sofferenza, con cui il Signore volle coronare i suoi 50 anni di vita religiosa.

Don Giovanni M. Birkenbihl

* a Camberg im Taunus (Hessen Nassau - Germania) 16.8.1903, † a Köln (Germania) 15.2.1974 a 70 a., 48 di prof., 39 di sac.

Riteneva una fortuna aver vissuto alcuni anni a Valdocco. Per un sessennio fu segretario fedele del Prefetto generale don Pietro Berruti, di cui conservò un indelebile ricordo. Trovò in lui il modello del salesiano (e attribuirà alla sua intercessione la guarigione da una grave malattia nel 1964). In un secondo periodo gli venne affidato da don Ricaldone un altro incarico di fiducia, l'archivio degli scritti di Don Bosco: si mise a ordinare e classificare l'epistolario, i manoscritti e ogni cosa del Santo con una pazienza e fedeltà che di sicuro Don Bosco gli ha rimeritato dal cielo.

Don Antonio Claudino Duarte

* a Vilar do Cadoval (Estremadura - Portogallo) 30.9.1918, † a Mogofores (Portogallo) 4.4.1974 a 55 a., 38 di prof., 29 di sac. Fu Direttore incaricato per 3 anni.

Zelante e attivo assistente e professore di teologia, all'inizio del suo sacerdozio lavorò anche in parrocchia a Estoril, all'oratorio e tra gli Ex-allievi di Porto. Incaricato in seguito dei Cooperatori, fu instancabile nel far conoscere questo ramo della Famiglia salesiana in conferenze e prediche. Approfittava dei numerosi contatti umani per promuovere vocazioni religiose, in modo particolare per le Figlie di Maria Ausiliatrice. Come parroco, nell'ultimo periodo della sua attività, organizzò la catechesi, promosse la vita sacramentale, l'oratorio festivo, le scuole serali.

Don Augusto Crozes

* a St. Just sur Viaur (Aveyron - Francia) 21.2.1900, † a Rieupeyroux (Aveyron - Francia) 2.5.1974 a 74 a., 53 di prof., 45 di sac. Fu Direttore per 9 anni.

Vera tempra di lavoratore, ha svolto la sua missione salesiana e sacerdotale a Nazareth per 17 anni, poi in patria e infine nell'Algeria (dove si recò a 68 anni) come preside di Bouisseville. Amò profondamente Don Bosco e restò sempre fedelissimo ai valori autentici della tradizione salesiana. Anche da anziano era presente alla ricreazione in mezzo ai ragazzi, con bontà e pazienza. Tutta la sua vita fu un dono.

Don Gaetano Thomas D'Amato

* a S. Francisco (California - USA) 23.10.1919, † a Los Angeles (USA) 11.10.1973 a quasi 54 a., 35 di prof., 25 di sac.

Rimasto infermo per lunghi anni, « Father Tom » (com'era chiamato da confratelli e ragazzi) trovò la sua pensata croce nel non poter lavorare come gli sarebbe tanto piaciuto; ma seppe nascondere la sua sofferenza dietro un inalterabile sorriso. Davanti a qualche mancanza di riguardo diceva: « Non perdere la pace! », frase che divenne il suo motto abituale. Era instancabile nel lavorare per le missioni, per le quali raccoglieva fondi e ogni sorta di aiuti. I ragazzi ricorderanno sempre questo prete loro amico e vero educatore.

Don Filippo Diez

* a Los Tremellos (Burgos - Spagna) 26.5.1898, † a Madrid (Spagna) 22.2.1974 a 75 a., 55 di prof., 47 di sac.

Fu sacerdote esemplare per vita di pietà e dedizione agli allievi; fu Salesiano fedele a Don Bosco di cui conosceva bene la vita e il pensiero grazie all'assidua lettura delle Memorie Biografiche. Di buon carattere, nella sua età avanzata si considerava fortunato di trovarsi attorniato da ragazzi orfani, che seguiva spiritualmente con affetto.

Don Ildefonso Gómez Urbán

* a Fuentes de Andalucía (Sevilla - Spagna) 21.11.1899, † a Sevilla - Macarena (Spagna) 19.9.1973 a 73 a., 47 di prof., 38 di sac.

Un suo compagno di servizio militare, che portava il suo stesso nome e cognome, ed era Salesiano, fu l'occasione che lo portò a far parte della Congregazione. La semplicità e la costante disponibilità erano caratteristiche che gli cattivarono la fiducia dei giovani, e dei tanti che lo avvicinavano per trovare in lui rimedio alle loro pene o una soluzione ai loro problemi.

Don Ladislao Klimczyk

* a Minoga (Kielce - Polonia) 24.8.1893, † a Oswiecim (Polonia) 6.2.1974 a 80 a., 60 di prof., 52 di sac. Fu Direttore 11 anni.

Vocazione missionaria fin dal noviziato, dopo aver fatto il catechista e l'economista in patria si recò in India nel 1929. Nel 1939 tornò in Polonia in cerca di sussidi per costruire una chiesa nella sua missione ma si vide bloccato dalla guerra. Solo dopo poté tornare « dai suoi », come diceva. Nel 1959 rientrò definitivamente in patria; fu direttore e poi confessore, con piena dedizione per le anime fino alla morte.

Don Marco Michalon

* a St. Etienne (Loire - Francia) 3.8.1922, † a Lyon (Francia) 2.5.1974 a 51 a., 28 di prof., 20 di sac. Fu Direttore 12 anni.

Nella domanda per il noviziato disse di voler lavorare per la gioventù povera, e a essa ha dedicato tutta la sua vita di Salesiano. Ha amato veramente i giovani, ed essi hanno ricambiato con slancio la sua comprensione, la sua giovialità naturale e la sua straordinaria capacità di accoglienza. Col suo tratto affabile e umano, la sua delicatezza, bontà e discrezione, fu sempre disponibile a qualsiasi servizio, dando così una piena testimonianza di fede.

Coad Gregorio Odùber

* a Capadare (Falcón - Venezuela) 28.11.1885, † a Caracas (Venezuela) 5.4.1974 a 88 anni e 46 di prof.

Era buono, gioviale, sempre disponibile al servizio, generoso. Il suo spirito apostolico lo spinse a recarsi nelle missioni, e rimase a Puerto Ayacucho, nell'Alto Orinoco, per ben 24 anni, facendo da factotum nella casa. Salesiani, allievi e operai trovarono in lui un modello di cristiano e di religioso.

Don Pietro Telmo Ortiz

* a Bolívar (Buenos Aires - Argentina) 13.3.1890, † a Bahía Blanca (Argentina) 29.7.1973 a 83 a., 66 di prof., 57 di sac. Fu Direttore 8 anni.

Lo si potrebbe chiamare a ragione « patagonico », perché pochi sacerdoti hanno lavorato tanti anni nella Patagonia, e l'hanno amata tanto, quanto lui. Come insegnante trasmetteva un messaggio di vita che rimaneva incancellabile nei suoi allievi. Amava la natura e sapeva vedere la

mano e il cuore di Dio nei minerali, nelle piante, negli animali. Il suo temperamento di artista lo manifestò nel laboratorio fotografico e filmico, che portò avanti fino agli ultimi anni. In occasione del giubileo d'oro sacerdotale tracciò questa preghiera: « Possa io fino all'ultimo istante della mia vita seminare con semplicità e prudenza attorno a me la vera gioia e l'ottimismo dei figli di Dio ». E Dio gli concesse questa grazia abbondantemente, perché tutti si trovarono bene attorno a lui.

Coad. Antonio Otero

* a Torneiros, Allariz (Orense - Spagna) 6.9.1906, † a Sevilla (Spagna) 16.11.1973 a 67 a., 47 di prof.

Quasi tutte le case dell'Ispettorato hanno avuto il contributo del suo lavoro apostolico. Tratti suoi caratteristici sono stati l'amore al lavoro e la fedeltà alle pratiche di pietà. Era insegnante metodico e costante. I suoi allievi percepivano l'amore con cui li seguiva, attraverso l'accurata correzione dei compiti, e il rispetto con cui li trattava sempre, vedendo in loro piccole ma autentiche persone. Praticò con scrupolo l'assistenza salesiana, fino agli ultimi giorni di vita.

Don Elia Otero

* a San Adrián del Valle (Lèon - Spagna) 16.2.1885, † a Santander (Spagna) 25.8.1973 a 88 a., 69 di prof., 56 di sac.

Ha trascorso quasi metà della sua lunga vita salesiana a Santander, dedito al ministero della scuola e del confessionale. Era dotato di una personalità forte e originale, con intelligenza non comune e speciale disposizione per le lingue. Nonostante la sua vasta cultura evitava di discutere, mostrando in ciò grande rispetto per gli altri. Ordinato ed esigente in classe, disciplinato come religioso, aveva il gusto della vita: di vivere per lavorare, per imparare sempre cose nuove, per celebrare la messa al mattino presto, per offrire ai giovani il suo consiglio prudente e paterno.

Don Francesco J. Pereira Leite

* a Vieira (Braga - Portogallo) 22.9.1886, † a Evora (Portogallo) 10.2.1974 a 87 a., 69 di prof., 54 di sac. Fu Direttore 24 anni.

Fu uno degli ultimi salesiani dei « tempi eroici », e conobbe gli ini-

zi dell'opera e della restaurazione nel 1920 in Portogallo. Fu assistente e consigliere vigilante e paterno, anche se esigente, e fu sacerdote e religioso con vera tempra apostolica. Avvenuta la soppressione degli ordini religiosi, preferì l'esilio (dapprima in Italia e poi in Spagna), rifiutando l'invito di una facile sistemazione nella vita civile, per restare fedele alla sua vocazione. Si distingueva per il suo amore alla Congregazione e al lavoro, e per la sua semplicità piena di allegria. Era di valido aiuto ai parroci, direttore spirituale e confessore molto richiesto.

Coad. Emanuele Maria Pérez

* a Rao (Lugo - Spagna) 20.10.1888, † a Boulogne (Buenos Aires - Argentina) 23.4.1974, a 85 anni di età e 5 di professione.

Arrivò sulle soglie degli 80 anni alla Congregazione, come l'operaio dell'undicesima ora della parabola, e consapevole della brevità del tempo a sua disposizione, si donò senza riserve e con generosità a Don Bosco. Aveva cura dei minimi particolari per il bene della casa, dei confratelli e degli allievi. Rifletteva nelle pratiche di pietà la sua unione con Dio e il suo profondo amore a Don Bosco.

Don Gerardo Poblete

* a Chuquicamata (Antofagasta - Chile) 13.5.1942, † a Iquique (Chile) 21.10.1973 a 31 a., 11 di prof., 2 di sac.

Una vita breve ma posta tutta al servizio della gioventù. Attraverso originali iniziative pastorali egli seppe far emergere con simpatia agli occhi dei giovani la figura di Cristo Salvatore. La sua morte, avvenuta dopo due soli anni di sacerdozio in un'ora tanto difficile per il suo popolo, conferisce alla sua esistenza una luce pasquale di oblazione per i giovani.

Coad. Tommaso Poonolly

* a Trichur (Kerala - India) 6.6.1937, † a Cochin (India) il 2.12.1973 a 36 a., 15 di prof.

Era preside della nostra scuola di Vaduthala. Sapeva unire alla sua competenza di insegnante e alla sua esemplarità di religioso spiccate doti sportive e un amore particolare ai giovani più poveri, che seguiva con

affetto di fratello. Una forma di meningite acuta ne ha stroncato improvvisamente la giovane vita.

Don Ercole Provera

* a Mirabello Monferrato (Alessandria - Italia) 11.4.1891, † a Torino - San Paolo (Italia) 13.3.1974 a 82 a., 63 di prof., 54 di sac.

Dopo un periodo di «vita contadina» (che con grande simpatia ricordava continuamente) trascorso a Lombriasco e Cumiana, per quasi mezzo secolo è stata una delle figure più caratteristiche del popolare Borgo San Paolo di Torino. Fu predicatore molto richiesto, stimato confessore, abilissimo amministratore; ma la sua missione carismatica fu quella di «assistente sociale»: una missione sui generis, nella quale il suo cuore ardente e la sua tenace volontà lo portarono a fare di tutto per aiutare chiunque si rivolgesse a lui. Sono incalcolabili i posti di lavoro e gli alloggi ottenuti, e i soldi elemosinati per i suoi poveri, mai adoperati per sé.

Coad. Giovanni Riera

* a San Hilario Sacalm (Gerona - Spagna) 20.8.1881, † a La Habana (Cuba) 29.3.1973 a 91 a., 71 di prof.

Cominciò la sua lunghissima vita salesiana come assistente e caposquadra agricolo a Gerona. Il suo incontro con Don Rua, nelle cui mani fece la professione, lasciò una traccia incancellabile nel suo animo. Uomo di viva fede, di soda pietà, aperto all'aggiornamento, seppe superare ogni difficoltà con un sano ottimismo. Disse di sé: «Maria Ausiatrice mi ha guidato tutta la vita. Spero che mi guidi al cielo. Sempre l'ho portata con me, e sa bene che mi sono donato tutto a lei».

Don Francesco Rigamonti

* a Lambrugo (Como - Italia) 15.2.1917, † a Como (Italia) 1.4.1974 a 57 a., 40 di prof., 30 di sac.

Cordialità di tatto e ricchezza di rapporto umano ne caratterizzarono il lungo periodo di insegnamento, e legarono affettuosamente a lui molti Exallievi. Dedicò gli ultimi anni all'assistenza spirituale delle FMA. Una

pesante prova, che ne mortificò ogni attività, lo preparò al repentino ma atteso incontro con Dio.

Don Leone Rodenbeck

* a Liemke (Prussia Orientale) 1.5.1906, † a Sannerz (Germania) 4.1.1974 a 67 a., 47 di prof., 38 di sac.

Era parroco da 25 anni a Sannerz, e doveva prendersi cura di molte altre comunità limitrofe. Fu molto amato, e il suo lavoro molto apprezzato. Il suo funerale imponente, presenti i due fratelli salesiani, bastò a dire quanto don Leone riuscisse ad arrivare al cuore di tutti.

Don Michele Rodríguez Fernández

* a Barruecopardo (Salamanca - Spagna) 3.3.1909, † a Algeciras (Cádiz - Spagna) 29.11.1973 a 64 a., 47 di prof., 37 di sac. Du Direttore 6 anni.

Usava delicatezza squisita con tutti, in modo speciale nella carica di direttore che ricoprì alcuni anni. La sua vita si può riassumere in queste parole dette ai suoi funerali: «Fu sempre sacerdote, sempre salesiano, sempre umano e attento con tutti». Caratteristico fu il suo spirito di obbedienza, il suo lavoro di educatore nella scuola, e la sua attività nascosta di direzione spirituale. Chiedeva con insistenza al Signore una morte rapida, per non essere di peso ai confratelli. E' deceduto all'improvviso, per un attacco cardiaco.

Coad. Alessandro Ramón Sequeira

* a San Lorenzo (Santa Fe - Argentina) 9.3.1898, † a Alta Gracia (Cordoba - Argentina) 7.3.1974 a 76 a., 23 di prof.

Già da ragazzo aveva il desiderio di consacrarsi al Signore, ma solo dopo i quarant'anni poté entrare in Congregazione, dopo aver assistito la mamma fino alla morte. Nel frattempo aveva occupato posti di rilievo nell'amministrazione pubblica come procuratore, e per molti anni era stato dirigente di Azione Cattolica a fianco dell'attuale Card. Caggiano. Di capacità non comuni, ricoprì come Salesiano mansioni di grande responsabilità nell'amministrazione delle case e dell'Ispettorato. Malgrado il suo temperamento forte, diritto e intransigente, seppe comprendere, dimenticare e perdonare.

Diac. Giuseppe Maria Teixeira

* a S. Paulo (Brasile) 26.2.1923, † ivi il 26.6.1973 a 50 a., 32 di prof., 22 di diaconato.

Mentre stava per essere ordinato sacerdote con i suoi compagni fu colto da uno svenimento che gli impedì di partecipare al rito. Da quel giorno per umiltà come san Francesco d'Assisi, volle rimanere diacono per tutta la vita. Aveva fatto brillantemente gli studi di Scienze economiche, ed era molto dotato in questo campo. Molte comunità di religiosi e religiose sono ricorse all'aiuto prezioso del suo consiglio. Diresse la costruzione di alcuni nostri istituti, e della nuova sede dell'Editrice Don Bosco. Fu l'uomo della visione e realizzazione economica giusta; riservato e umile, lavoratore indefesso e fecondo, ebbe di mira soprattutto la costruzione del Regno di Dio.

Card. Stefano Trochta

* a Francová Lhota (Moravia-Cecoslovacchia) 26.3.1905, † a Litomerice (Cecoslovacchia) 6.4.1974 a 69 a., 49 di prof., 42 di sac. Fu Direttore per 11 anni, Vescovo dal 1947, creato Cardinale il 1969 e proclamato nel 1973.

Orfano di padre a 8 anni, dovette aiutare la mamma, anche interrompendo gli studi, per mantenere i fratelli minori. Conosciuti i Salesiani, chiese e ottenne di essere ammesso tra i figli di Don Bosco. Terminati gli studi a Torino e laureatosi in teologia nel 1932, tornò in patria, dove con il suo non comune talento e il suo entusiasmo, diede un contributo determinante allo sviluppo della Congregazione che muoveva i primi passi in Cecoslovacchia. Ma presto fu coinvolto nel ciclone della guerra. Ne trasse l'esperienza tremenda di tre campi di concentramento: Teresin, Mauthausen e Dachau. Era di complessione solida e robusta, ma negli stenti del lager la sua salute si sgretolò. Nel '45 tornò a Praga tra i suoi giovani che lo accolsero come un risuscitato.

Nel '47 fu consacrato Vescovo. Si applicò con tenacia a riorganizzare la sua diocesi, ma non poté finire nemmeno la prima visita canonica: i tempi erano tornati difficili. Nel '50 gli vietarono di esercitare le funzioni di vescovo, nel '53 lo arrestarono, nel '54 gli inflissero 25 anni di carcere. Per lunghi anni gli fu negato il conforto di celebrare una messa. Nel 1960 fu amnistiato, ma non poté esercitare il ministero e dovette lavorare come operaio. Nel 1968 in seguito ai noti cambiamenti politici la sua condanna venne annullata e dall'1 settembre di quell'anno poté riprendere il governo della sua diocesi. L'anno seguente Paolo VI lo no-

minava Cardinale « in pectore ». Soltanto nel marzo del '73 il Papa ha reso pubblica la nomina.

Uomo di preghiera, di contemplazione e di azione, ha riunito nella sua persona ricche esperienze vissute all'insegna di una grande serenità e di una accogliente bontà. Si può ben dire che egli ha saputo tutto sopportare e tutto superare con la carità di Cristo. Egli fu un esimio esempio di una sincera salesianità e totale fedeltà alla Chiesa, al Papa e alla sua Patria. Alla Santa Sede ha offerto l'apporto della sua sensibilità di Pastore come membro della Pontificia Commissione per la revisione del Codice di Diritto Canonico e membro del Segretariato per i Non Credenti.

Don Serafino Zaccagnini

* a Roma (Italia) 26.7.1915, † a San Salvador (El Salvador C.A.) 27.2.1974 a 58 a., 42 di prof., 31 di sac. Fu Direttore 2 anni.

Partito giovanissimo per l'Ispettorato del Centro America trascorse in essa tutta la sua laboriosa vita di sacerdote e di educatore. Dotato di squisita sensibilità artistica e di notevole preparazione letteraria, esercitò un apprezzato apostolato come insegnante e predicatore. Caratteristico era il suo amore a Maria Ausiliatrice, che sapeva trasfondere negli alunni e nei fedeli. Una dolorosa malattia ne impreziosì gli ultimi mesi di vita.

Coad. Ottavio Zuluaga

* a El Santuario (Antioquia - Colombia) 7.4.1916, † a Bogotà (Colombia) 2.3.1974 a 57 a., 37 di prof.

Esemplare nell'amicizia e nel lavoro, fu instancabile formatore di giovani. Quando la Santa Sede affidò ai Salesiani le vaste pianure dell'Ariari, vi si recò per servire i più poveri. Fu uomo di orazione. Irrequieto, geniale e appassionato del suo lavoro. Dovette lottare per 3 anni contro il cancro che lo stava minando. E' il primo salesiano dell'Ariari a lasciarci. Il suo Ispettore nel discorso funebre disse: « Il suo talento pratico, la sua parola piena di risonanza umana, i suoi postulati religiosi e ascetici, la sua fiducia nella Congregazione, lo spirito giovanile che non gli permise mai d'invecchiare, la sua accogliente amicizia a livello dei piccoli e bisognosi, fanno di lui il prototipo della più genuina bontà salesiana ».

2° Elenco 1974

- 49 Sac. AMORI Amore † Roma-Prenestino (Italia) 1974 a 74 a.
- 50 Sac. AUGUSTAITIS Giuseppe † Lima (Perù) 1974 a 88 a.
- 51 Sac. BALLELIO Antonio † Cuornè (Torino - Italia) 1974 a 72 a.
- 52 Sac. BIRKENBIHL M. Giovanni † Köln (Germania) 1974 a 70 a.
- 53 Sac. CLAUDINO DUARTE Antonio † Mogofores (Portogallo) 1974 a 55 a.
- 54 Sac. CROZES Augusto † Rieupeyroux (Aveyron - Francia) 1974 a 74 a.
- 55 Sac. D'AMATO Thomas Gaetano † Los Angeles (USA) 1973 a 54 a.
- 56 Sac. DIEZ Filippo † Madrid (Spagna) 1974 a 75 a.
- 57 Sac. GOMEZ Urbán Ildefonso † Madrid (Spagna) 1973 a 73 a.
- 58 Sac. KLIMCZYK Ladislao † Oswiecim (Polonia) 1974 a 80 a.
- 59 Sac. MICHALON Marco † Lyon (Francia) 1974 a 51 a.
- 60 Coad. ODUBER Gregorio † Caracas (Venezuela) 1974 a 88 a.
- 61 Sac. ORTIZ Telmo Pietro † Bahía Blanca (Argentina) 1973 a 83 a.
- 62 Coad. OTERO Antonio † Sevilla (Spagna) 1973 a 67 a.
- 63 Sac. OTERO Elia † Santander (Spagna) 1973 a 88 a.
- 64 Sac. PEREIRA J. Leite Francesco † Evora (Portogallo) 1974 a 87 a.
- 65 Coad. PEREZ Emanuele Maria † Boulogne (Buenos Aires-Argentina) 1974 a 85 a.
- 66 Sac. POBLETE Gerardo † Iquique (Chile) 1973 a 31 a.
- 67 Coad. POONOLLY Tommaso † Cochín (India) 1973 a 36 a.
- 68 Sac. PROVERA Ercole † Torino - San Paolo (Italia) 1974 a 82 a.
- 69 Coad. RIERA Giovanni † La Habana (Cuba) 1973 a 91 a.
- 70 Sac. RIGAMONTI Francesco † Como (Italia) 1974 a 57 a.
- 71 Sac. RODENBECK Leone † Sannerz (Germania) 1974 a 67 a.
- 72 Sac. RODRIGUEZ Michele Fernandez † Algeciras (Cadiz - Spagna) 1973 a 64 a.
- 73 Coad. SEQUEIRA Ramon Alessandro † Alta Gracia (Cordoba - Argentina) 1974 a 76 a.
- 74 Diac. TEIXEIRA Maria Giuseppe † S. Paulo (Brasile) 1973 a 50 a.
- 75 Card. TROCHTA Stefano † Litomerice (Cecoslovacchia) 1974 a 69 a. Fu per 27 anni Vescovo e 5 Cardinale.
- 76 Sac. ZACCAGNINI Serafino † San Salvador (El Salvador C.A.) 1974 a 58 a.
- 77 Coad. ZULUAGA Ottavio † Bogotà (Colombia) 1974 a 57 a.